



Domenica 21 febbraio 2010 • Numero 8 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

**Il cardinale Caffarra
incontra i cresimandi**

a pagina 2

**Forum: parrocchie
e iniziazione cristiana**

a pagina 3

**Azione cattolica,
l'assemblea diocesana**

la buona notizia

Le tentazioni a deserto finito

«Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame». Guidato dallo Spirito Santo, Gesù si inoltra nel deserto. Dal rovetto che ardeva senza bruciare, Dio aveva intimato a Mosè di togliersi i sandali, perché quella terra, il deserto, era sacra. Prima di approdare alla terra promessa, il popolo liberato dalla schiavitù dell'Egitto, aveva peregrinato nel deserto, scontando il prezzo dell'infedeltà e dell'autosufficienza. Lo stesso Giovanni, depositario dei gesti che realizzano il dono dello Spirito Santo al Figlio, viveva nel deserto. Luogo privilegiato dell'incontro e dell'intimità con Dio, chi vive nel deserto allerta la propria attenzione e affronta le condizioni di precarietà, ben consapevole delle minacce: siccità, fame, solitudine umana. Anche il Signore, vibrante parola che crea l'abbondanza e il rigoglio della natura e dei suoi frutti, sosta nel deserto prima di manifestare la Sua paradossale gloria agli uomini. Le tentazioni arrivano quando il tempo del deserto è finito, quando ormai la fame stava per essere saziata. Quanti deserti nella vita di ciascuno di noi! Quante occasioni in cui facciamo esperienza del limite, dell'impotenza, della povertà! Eppure, nel deserto siamo custoditi dalla Presenza, anche se Ne riconosciamo l'amorevole cura soltanto dopo. Come Gesù, le tentazioni arrivano quando torniamo in una posizione di autonomia, quando usciamo dal deserto, quando ci sentiamo ormai salvi dai pericoli poco prima incombenti sulla nostra umanità. San Paolo lo aveva capito bene: quando siamo deboli è allora che siamo forti!

Teresa Mazzoni



Il punto

«Le coppie matrimoniali» ha scritto l'Arcivescovo nella recente Nota dottrinale «Matrimonio e unioni omosessuali» «svolgono il ruolo di garantire l'ordine delle generazioni e sono quindi di eminente interesse pubblico, e pertanto il diritto civile deve conferire loro un riconoscimento istituzionale adeguato al loro compito». Due famiglie ci hanno scritto per documentare come svolgono questo compito. Ne emerge il ritratto di persone che, nella semplicità della vita quotidiana, si assumono una responsabilità e lavorano per il bene comune. Famiglie così, nonostante la crisi dell'istituto matrimoniale, sono ancora la maggioranza. Di questa dovrebbe occuparsi il legislatore, nazionale e locale. Non di scorciatoie per altri situazioni che nulla hanno a che vedere con il matrimonio. (S.A.)

La Nota dottrinale Due storie di famiglia

Noi siamo sposati da 30 anni, dopo 5 anni di fidanzamento: l'innamoramento è stata per noi una delle esperienze più entusiasmanti della nostra vita: abbiamo sperimentato la bellezza e la curiosità di conoscerci reciprocamente nella diversità del nostro carattere e del nostro temperamento; in questi anni abbiamo anche imparato a rispettare e, nel tempo, ad amare la diversità dell'altro, il diverso comportamento di fronte alle cose che capitavano, l'originale affronto della realtà caratteristico dell'uomo e della donna. Questo lavoro è stato anche faticoso, la tentazione di censurare o di fuggire da questa diversità era forte; tuttavia abbiamo superato questi momenti difficili perché avevamo la consapevolezza che c'era qualcosa che ci univa più grande delle nostre capacità. Venivamo infatti entrambi da una esperienza religiosa, iniziata nelle famiglie di origine, ma rinnovata grazie all'incontro con la comunità cristiana al tempo del liceo e dell'università. Questo è stato fondamentale perché ci ha permesso di passare dall'innamoramento al desiderio di condividere tutto, le gioie, le fatiche, il dolore, dando un senso a ogni cosa della vita. Nella nostra esperienza è stato fondamentale il costruire la nostra famiglia non da soli, ma confrontare con amici molte delle cose che ci capitavano, perché l'amicizia protegge dall'insidia di pensare e di essere convinti di farcela da soli; la solitudine è il peggior nemico della famiglia: una famiglia, se sta da sola, forse oggi non ce la fa. Se una coppia non ha amici che le vogliono bene ha molte meno armi efficaci per affrontare i problemi della vita. Solo così ogni volta è possibile ricominciare e riscoprire la speranza di continuare a costruire qualcosa di bello, come una avventura destinata a durare nel tempo, ad avere frutti e un futuro, a non avere una scadenza. Da qui il desiderio di avere figli: i figli non sono arrivati subito e dentro il pensiero di non poterne avere, abbiamo capito che questo non dipendeva solo da noi, ma era un dono misterioso da desiderare. Il tempo dell'attesa ci ha permesso di dedicare spazio e passione ad un compito che ci è stato chiesto: lo studio e l'insegnamento dei metodi per la regolazione naturale della fertilità e alla costruzione di un consultorio familiare. Poi sono arrivati due figli, uno dei quali è già sposato. Nell'educare i figli abbiamo giocato molto con la nostra diversità; per noi è stato evidente che il ruolo della madre e del padre sono significativamente differenti, fino ad essere a volte quasi contrastanti, ma positivamente complementari: a pensarci bene non abbiamo inventato niente, ma abbiamo mostrato a loro quello che abbiamo ricevuto, nella speranza che intuissero la grazia che ci aveva toccato.

Annalisa e Patrizio Calderoni

Quando sono piccoli, è facile insegnare ai bambini il nome delle cose e, con esso, il loro significato. Man mano che crescono, si verifica spesso che un nome alle cose lo attribuiscono da soli, in base all'esperienza che di esse hanno. Non mettono certo in discussione che una mela sia una mela o che un cane sia un cane (ma qui già è più facile estendere il significato ad altri esseri viventi...). Si oppongono, per differenziarsi e guadagnarsi il proprio posto nel mondo, sul significato di concetti quali giustizia, amore, verità. Ogni volta che se ne parla, sembra che sia vero tutto e il contrario di tutto. Così non c'è nulla, ma davvero nulla, per cui valga la pena di avere un'opinione, perché c'è lì pronta quella contraria che l'annulla. Come genitori non ci rassegniamo, e con noi tanti altri, a lasciare che i nostri figli non conoscano il coraggio della ricerca, della dialettica che non spegne ma rende omaggio e servizio alla verità. Un'occasione di scambio di opinioni in famiglia è venuta dalla Nota dottrinale del cardinale Caffarra su «Matrimonio e unioni omosessuali». L'uomo maschio e femmina, prima di essere o meno un assunto civile o religioso, è un fatto iscritto nella realtà della natura, così come si presenta, al di là di ogni valutazione. E in questa distinzione sta, per l'uomo come per gli animali, di cui condivide la differenziazione della specie, l'origine e la possibilità della procreazione della specie stessa. Se non riusciamo ad essere fedeli neanche a quanto gli occhi di tutti vedono nella sua evidenza, così da poter partire da un primo punto comune, che ci apra davvero alla positiva e costruttiva considerazione della diversità, insita nel fatto stesso di essere più di uno (l'altro è sempre altro da me, quindi diverso), come potremo sperare che ci sia un senso del bene comune, un pensiero che diventa azione sulla solidarietà, sulla condivisione, sull'onestà, sulla giustizia? Come aiutare i nostri figli ad appassionarsi a questi ideali? Gli uomini hanno tutti lo stesso valore che è ontologico, insito nel fatto di essere; non per questo hanno tutti le stesse possibilità, competenze, responsabilità e doveri. Ci piacerebbe che i legislatori, che hanno il compito di tenere alta la dignità e la stabilità di un popolo, ci sostenessero nel far passare questo messaggio ai nostri figli: esiste una differenza tra ciò che è bene per l'uomo e ciò che non lo è.

Teresa e Alberto Cuppi

Regione & giovani

Cavana: «E' urgente cambiare un sistema che comprime la società civile»



DI PAOLO CAVANA *

Il tema delle politiche giovanili assume oggi grande rilievo, tenuto conto dell'emergenza educativa che nasce dalla crescente difficoltà che incontrano le principali agenzie educative nella trasmissione di valori alle giovani generazioni. Le Regioni e gli enti locali hanno precise competenze al riguardo. Anche la nostra Regione, nel corso di questa legislatura, è intervenuta su questo tema con la legge n. 14/2008, dando prova di attenzione per questo specifico settore delle politiche pubbliche. Tuttavia l'impostazione generale del provvedimento appare molto problematica. In primo luogo essa presenta un forte carattere dirigista che pone al centro delle politiche giovanili il sistema dei servizi degli enti pubblici territoriali, che assorbe gran parte delle risorse pubbliche, senza un reale riconoscimento del principio di sussidiarietà orizzontale (art. 118, ult. co., Cost.), il quale richiederebbe il prioritario sostegno delle iniziative

autonomamente espresse dalla società civile in proporzione all'effettivo gradimento da parte degli utenti, famiglie e giovani. Inoltre il sistema sembra mirare al rafforzamento dei poteri direttivi e conformativi degli enti territoriali su tali iniziative, in cambio dell'accesso a limitate forme di sostegno pubblico stabilite discrezionalmente dall'esecutivo regionale, non sulla base di criteri predeterminati dalla legge. Con un'evidente sproporzione nella ripartizione delle risorse pubbliche, che sono assegnate prioritariamente ai servizi gestiti dagli enti locali, sulla base di orientamenti educativi dettati dagli apparati pubblici, a tutto svantaggio delle iniziative espresse dalla società civile, che riflettono valori e modelli educativi corrispondenti alle istanze delle famiglie. Il risultato è la costituzione di una rete di apparati e servizi in materia di politiche giovanili con un sistema di governance che ne centralizza la gestione in capo ai Comuni e rende pervasivo il controllo pubblico sul settore. Emblematica in tal senso è la scarsissima presenza di rappresentanti della società civile o del privato sociale nei vari organismi consultivi e di

coordinamento per le politiche giovanili istituiti presso la Regione e le Province. In termini positivi la legge ha riconosciuto per la prima volta, come già segnalato nei mesi scorsi su queste pagine, la funzione sociale ed educativa svolta, attraverso gli oratori, dalle parrocchie e da altri enti ecclesastici della Chiesa cattolica e di altre confessioni religiose, colmando una grave lacuna della nostra legislazione regionale. Tuttavia le relative forme e modalità di sostegno, determinate discrezionalmente dalla Giunta regionale, risultano ancora del tutto inadeguate se rapportate all'effettivo bacino di utenza e ai servizi che tali soggetti, soprattutto nei mesi estivi, rendono alle famiglie e alle madri lavoratrici con iniziative ricreative che coinvolgono migliaia di bambini, ragazzi e giovani di ogni fede e provenienza etnica. Su questi aspetti sarebbe opportuno che la prossima Giunta e Consiglio regionali tornassero a riflettere, per correggere quegli elementi dell'attuale sistema che tendono a comprimere il contributo della società civile nell'attuazione delle politiche giovanili.

* Docente alla Lumsa



Prossime elezioni I temi in gioco

Iniziamo da questa domenica una serie di approfondimenti in vista delle prossime elezioni regionali. Il nostro obiettivo è quello di mettere sul tavolo del confronto politico alcuni temi cruciali. Analizzando dal punto di vista sociologico e giuridico quanto realizzato nella scorsa legislatura, avanzando alcune proposte e mettendoci in ascolto delle associazioni di ispirazione cristiana. Apriamo questo ciclo parlando delle politiche regionali sui giovani. (S.A.)

A pagina 4

L'inchiesta su Regione e giovani prosegue a pagina 4 con un'intervista al sociologo Riccardo Prandini, una scheda con i numeri del fenomeno giovanile e le proposte di Agesci, Azione Cattolica e Comunione e Liberazione

Coppie di fatto, il Governo impugna la finanziaria regionale

Il Governo, con atto del Consiglio dei ministri, ha impugnato davanti alla Corte costituzionale l'art. 48 della finanziaria regionale dell'Emilia-Romagna per il 2010, che equipara i conviventi alla famiglia nell'estendere l'accesso al welfare. Non di atto politico si tratta ma di atto istituzionale ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione secondo il quale il Governo, quando ritenga che una legge regionale ecceda la competenza della Regione, può promuovere la questione di legittimità costituzionale entro sessanta giorni dalla sua pubblicazione. Un problema già segnalato a suo tempo su queste pagine dall'Osservatorio giuridico della Ceer.

Caritas, impegno quotidiano contro la crisi

La Caritas diocesana è preoccupata per le tante ombre, politiche, economiche e sociali, che gravano su Bologna. Una città che si trova, alla pari di tante altre città, ad affrontare le conseguenze della crisi con un carovita che grava ogni giorno di più sui ceti meno abbienti e su una fascia sempre più ampia di famiglie ridotte in povertà. Ad aggravare ulteriormente la situazione di numerose famiglie si registrano i 2040 sfratti per morosità del 2009, con un aumento del 25,5% rispetto al 2008. In questo scenario per certi versi drammatico, la Caritas diocesana e le Associazioni caritative ad essa collegate, sono più che mai attive: sono infatti 191 le Caritas parrocchiali ed oltre 45 le Associazioni caritative impegnate in diocesi, nell'affiancamento, nell'ascolto e nell'aiuto concreto alle famiglie ed alle persone in difficoltà. Numerosi volontari guidati dai loro parroci, sostenuti dall'incoraggiamento costante dell'Arcivescovo, stanno rispondendo all'attuale

critico momento, con un supplemento d'anima e di generoso impegno. Come richiama Benedetto XVI nell'enciclica "Deus Caritas Est" la persona deve essere sempre al centro del servizio caritativo. Le Caritas parrocchiali e le Associazioni caritative, per fronteggiare l'attuale situazione di crisi, fanno leva quotidianamente, su mani, cuore, braccia dei tanti collaboratori volontari, "vera ricchezza della carità della Chiesa bolognese". Senza questo donarsi anche le raccolte più efficienti di beni rischiano di divenire azioni sterili. L'impegno di Caritas e delle Associazioni caritative in questo speciale momento, consiste nel richiamare tutti alla sobrietà, e ad una leale collaborazione con le "istituzioni deputate all'assistenza sociale". Privilegiare il rapporto umano, anche di fronte alle drammatiche situazioni di bisogno, è per la Caritas la scelta giusta e, per quanto possibile, vincente.

Caritas diocesana

Il cardinale Caffarra incontra tutti i cresimandi

«Ti invito nella Cattedrale di San Pietro per poterti conoscere e fare festa insieme»: è con queste parole che l'arcivescovo Carlo Caffarra si rivolge nella Lettera ai cresimandi per invitarli all'incontro con lui in preparazione al sacramento della Cresima. «La Chiesa non aspetta che tu diventi grande - prosegue il testo - ma ti accompagna, anche con l'aiuto di tutta la comunità cristiana, perché tu possa vivere alla grande». Una prospettiva che coincide con l'accoglienza del dono dello Spirito, così come accade agli Apostoli: «La tua appartenenza alla Chiesa - dice la Lettera - sarà perciò ancora più attiva e consapevole, capace di impegnarsi sul serio per la testimonianza del Vangelo».

Per don Sebastiano Tori, incaricato diocesano per la Pastorale giovanile, l'appuntamento è «occasione per fare esperienza di Chiesa al di là della propria parrocchia. I ragazzi possono vedere tanti coetanei che stanno percorrendo la stessa scelta, e questo è un fatto importante. Sul piano educativo si tratta di una proposta carica di significato, in quanto racchiude la possibilità di conoscere l'Arcivescovo e vedere la Cattedrale: in poche parole di toccare con mano l'unità della Chiesa». Don Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano,

sottolinea l'incontro dei genitori con il Cardinale: «un momento di confronto - lo definisce - nel quale viene rilanciata l'"alleanza educativa", così importante in

Gli appuntamenti: 28 febbraio e 14 marzo

Si terrà nelle domeniche 28 febbraio e 14 marzo l'incontro dell'arcivescovo Carlo Caffarra con i cresimandi e i loro genitori, promosso dalla Pastorale giovanile dei ragazzi e adolescenti e dall'Ufficio catechistico diocesano. L'appuntamento, aperto a chi si sta preparando al sacramento o vi si è già accostato nell'anno pastorale, è da alcuni anni ripartito su due date in tutto uguali quanto a programma, ciascuna delle quali proposta per zone in modo da favorire l'ordine e la partecipazione. Domenica 28 si inizia con i vicariati di: Bologna Centro, Bazzano, Vergato, Porretta, Bologna Ovest, Bologna Ravone, Persiceto - Castelfranco. Il ritrovo è alle 15: per i ragazzi in cattedrale, dove ci sarà l'animazione e il grande gioco; per i genitori in San Petronio, con il cardinale. Il ricongiungimento, in San Pietro, sarà alle 16.15 circa, e vedrà il saluto e la preghiera con l'Arcivescovo. Alle 16.45 conclusione.

questo momento di emergenza nei confronti dei giovani. Se è vero che i primi responsabili dell'educazione sono i genitori, è anche vero che la Chiesa si fa compagna per condurre il ragazzo alla pienezza della vita, sul piano umano e cristiano, due dimensioni intimamente connesse. La Cresima è uno snodo fondamentale di questo percorso, perché segna l'inizio di una responsabilizzazione verso la maturità. «Cerchiamo di partecipare tutti gli anni, anche se questo significa fare un viaggio un po' lungo - dice da parte sua Marco Fiorini, catechista della parrocchia di Piano di Setta, in comune di Grizzana Morandi - Prendiamo un pullman e veniamo tutti insieme, cresimandi, catechisti e genitori. In genere i ragazzi sono molto contenti, e anche per i genitori l'incontro con il Cardinale apre a spunti di riflessione». Da lontano arriva pure la parrocchia di Gaggio Montano, che raggiunge il centro di Bologna con il treno, aggregandosi ad altre comunità montane vicine. «Magari non vengono tutti i ragazzini - racconta Giulietta Mingarelli, catechista - ma quelli che partecipano poi sono contenti. Quasi sempre accettano di accompagnare i piccoli anche i genitori. Per loro l'approccio con l'Arcivescovo varia molto in base alla formazione: c'è chi è più aperto e chi, invece,



Un incontro degli anni scorsi

affronta la cosa in una prospettiva un po' più polemica». «La proposta è accolta sempre volentieri - sono infine le parole di Marina Osti, della parrocchia di San Cristoforo di città - Pure i genitori generalmente accettano l'invito, anche se non manca, purtroppo, chi lo affronta solo come un appuntamento di routine».

Santa Maria Goretti, San Giovanni Bosco, Zola Predosa e Bondanello si raccontano

La nuova «iniziazione» Per le parrocchie tempo di sfide e di ripensamenti

DI MICHELA CONFICCONI

I ripensamenti dell'iniziazione cristiana 0 - 6 anni corrisponde ad un'esigenza delle vostre parrocchie?

San Giovanni Bosco. Insieme al parroco sentivamo l'urgenza di colmare il vuoto tra il Battesimo e l'inizio della catechesi ordinaria. Un'impostazione che sembrava avallare una sorta di pastorale della «soglia». In questo siamo stati confortati da due sollecitazioni: l'esame di alcuni documenti del Magistero, tra i quali «Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia», e dall'invito del nostro Arcivescovo ad avviare un ripensamento proprio in questo senso, che abbiamo accolto in obbedienza e con entusiasmo. **Santa Maria Goretti.** Avevamo già avviato un tentativo di iniziazione 0 - 6 anni prima della «spinta» data dalla diocesi, attraverso una bozza di accompagnamento pre e post battesimale: andavamo a trovare i genitori e proponevamo i momenti forti della comunità, dalla Messa al gruppo famiglie. Ci sembrava, infatti, un momento «ghiotto» per avvicinare le giovani famiglie, in quanto caratterizzato da una loro maggiore disponibilità. Eravamo tuttavia partiti in modo blando, ed il sostegno della diocesi ha rappresentato un aiuto enorme.

Zola Predosa. L'opportunità offerta dall'ufficio catechistico in merito al ripensamento dell'iniziazione cristiana 0 - 6 anni è stata per noi un trampolino di lancio per rivalutare alcune iniziative già in atto nella nostra parrocchia, ed estendere una revisione nell'approccio del primo annuncio anche oltre alla catechesi pre e post battesimale. **Bondanello.** Sì, in quanto è divenuto molto difficoltoso trasmettere i contenuti e la spiritualità cristiana ai fanciulli che, per la maggior parte, giungono al primo anno di catechismo con un vissuto familiare lontano dalla vita di fede. L'idea di ripartire dai genitori dei piccoli che fra sei anni avremo a catechismo, mi sembra che colga nel segno.

Cosa sta comportando, e come si sta concretizzando, nelle vostre comunità?

San Giovanni Bosco. Proponiamo incontri di approfondimento sulla persona del Signore Gesù (articolati in due livelli: famiglie con bimbi 0-3 anni e con bimbi 3-6 anni) e momenti di gioia e di fraternità che incammino il volto accogliente di una Chiesa di comunione. Il progetto di ripensamento prevede anche momenti di formazione per i catechisti, sull'ascolto della Parola e la conoscenza degli



Pietro Longhi: «Il Battesimo»

insegnamenti della Chiesa.

Santa Maria Goretti. Cercando di allargare la riflessione: a livello informale all'interno del gruppo famiglie, e a livello più strutturato nel Consiglio pastorale. Ripensare la fascia 0 - 6 anni significa ripensare un po' tutta l'impostazione pastorale, e si tratta di favorire una mentalità progressiva, per gradi. Per questo abbiamo coinvolto negli incontri formativi della diocesi anche i catechisti 6 - 12 anni e pure quelli dei gruppi superiori.

Zola Predosa. La riflessione su queste tematiche è alquanto complessa, non è sempre scontato che i nuovi orientamenti, anche se vengono da fonti autorevoli, trovino ampia disponibilità e condivisione immediata. Le metodologie attuate per anni, le dinamiche, le prassi consolidate, diventano a volte delle gabbie dalle quali si esce con fatica. I dubbi, le perplessità, la necessità di coinvolgere risorse, la formazione, sono ostacoli che si superano con difficoltà.

Bondanello. Da due anni due catechisti frequentano il corso organizzato dall'Ufficio catechistico diocesano. Inoltre, sia nel Consiglio pastorale parrocchiale che nei gruppi responsabili della catechesi, stiamo riflettendo sui motivi per cui oggi,

l'annuncio così com'è strutturato, risulti inadeguato alla nostra realtà. Un confronto sul quale stiamo sensibilizzando un po' tutta la comunità perché non resti ristretto agli addetti ai lavori e il gruppo di chi si impegna si allarghi.

Alla luce della vostra esperienza, quali modalità sono più efficaci per ottenere un coinvolgimento delle giovani famiglie?

San Giovanni Bosco. L'accoglienza, la continuità e la capacità di trasmettere la certezza che la Chiesa è al fianco delle giovani famiglie, anche là dove vivono, per sostenerle nella trasmissione della fede e sul piano educativo. La comunità cristiana deve mostrarsi sollecita, premurosa e pronta ad accompagnarle in un graduale inserimento nella vita della comunità. **Santa Maria Goretti.** Curare un rapporto personale, attento alle dinamiche concrete che i genitori stanno vivendo in quella fase della loro vita. Accanto a questo una proposta delicata di inserimento nel cammino di fede, aiutati da incontri comunitari apposti, magari nei Tempi Forti, insieme ai bimbi. Piccoli segni che ricordino e alimentino un rapporto. **Zola Predosa.** Non esistono formule magiche. Due però le cose che ci sembrano fondamentali:

I grandi forum di «Bologna Sette»

Prosegue l'attenzione del nostro giornale verso il cammino di ripensamento dell'iniziazione cristiana 0 - 6 anni, recentemente avviato dalla diocesi sulla scia delle indicazioni dei Vescovi italiani. Dopo il forum pubblicato a dicembre con i contributi di don Valentino Bulgarelli, monsignor Gabriele Cavina e monsignor Mario Cocchi, proponiamo ora un secondo forum con alcuni catechisti che raccontano l'esperienza di riflessione attivata nelle rispettive parrocchie. Parlano: Luciano Bresciani (diacono permanente a San Giovanni Bosco), Stella Busi (Zola Predosa), Cristina Canestrone (Santa Maria Goretti) e Roberto Tomesani (unità pastorale di Bondanello - Castel Maggiore). Seguirà nei prossimi mesi il racconto monografico delle esperienze in atto nelle parrocchie della diocesi. Per la fascia 0 - 6 anni la diocesi ha attivato alcune sperimentazioni e sta procedendo da tre anni con la formazione dei catechisti attraverso Laboratori su più livelli e la possibilità di un percorso con tutor, che partirà sabato 27 in Seminario (Info: tel. 051.6480747).

focalizzare il problema, cioè trovare l'argomento (che spesso non è legato all'aspetto spirituale) che tocchi le necessità del genitore/famiglia, e accompagnare con amore e dedizione, cioè entrare veramente in relazione con il proprio interlocutore per poter consegnare il messaggio di amore che ci è stato affidato.

Bondanello. Si sta pensando di proporre a quanti chiedono il Battesimo per i loro figli un percorso di conoscenza e di riscoperta della fede, che passi attraverso la loro esperienza di vita coniugale e di neogenitori.

L'invito dei responsabili diocesani è a non formulare appena proposte «tecniche», ma a procedere nel cammino di riflessione con un atteggiamento di comunità, responsabilità ed apertura ai cambiamenti culturali e sociali. Quali difficoltà state incontrando?

San Giovanni Bosco. Sono in atto profondi mutamenti culturali e sociali, prodotti soprattutto da una scarsa attenzione alle cose dello Spirito, e questo inevitabilmente è causa di poco interesse per le proposte di un cammino graduale di fede. Ma anche la comunità cristiana deve mostrare con più efficacia e credibilità il suo desiderio di lasciarsi conformare sempre più al suo Signore, e testimoniare un più convinto desiderio di conversione. **Santa Maria Goretti.** Chi ha bimbi piccoli fatica generalmente a conciliare il lavoro con la famiglia, e rischia di sentirsi un po' «affogato». Vediamo che la proposta di momenti insieme è accolta volentieri, anche se non sempre si riesce a essere presenti, proprio per questo motivo. In questo senso un percorso articolato rischia di fare un po' «paura». Probabilmente è meglio procedere per gradi, rimandando per chi vuole un percorso più stabile alla vita ordinaria della comunità.

Zola Predosa. Sappiamo che occorrerebbe un coinvolgimento collettivo, una profonda riflessione su tutto l'ambito dell'annuncio ed anche una condivisione di ampia portata, ma questo deve essere continuamente sostenuto da una forte volontà del parroco, altrimenti non può avvenire. In questo è importante anche il lavoro di sensibilizzazione che possono fare i singoli, affinché si possa procedere, via via, ad una sempre più piena maturazione. **Bondanello.** Una difficoltà è quella di convincersi che una stagione è finita e che da tempo ne è cominciata un'altra che richiede un approccio diverso e un rinnovato slancio. Come quasi sempre accade, vincere l'inerzia dell'abitudine non è facile. Un'altra difficoltà è la preparazione spirituale e teologica dei catechisti, che necessariamente dovrà essere adeguata alle nuove esigenze: fare l'annuncio agli adulti è cosa più complessa che ai fanciulli. Ne consegue la speculare difficoltà a trovare persone disponibili: sarà quindi necessario nei prossimi anni un grande lavoro di sensibilizzazione.

Catechisti & Rouault, per diventare cacciatori di infinito

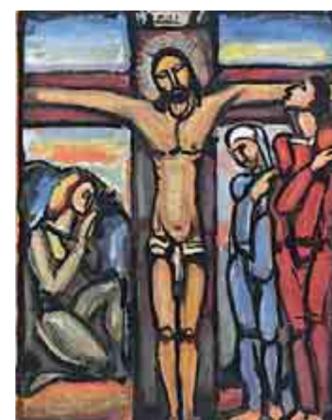
DI FRANCESCA PASSERINI

Venerdì 26 alle ore 21, all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno) si svolgerà il terzo e ultimo incontro del ciclo «La ricerca di Dio nell'arte contemporanea», promosso dall'Ufficio catechistico diocesano e dall'Ivs in collaborazione con la Galleria d'Arte Moderna «Raccolta Lercaro». Le tematiche affrontate negli appuntamenti precedenti, tese a riflettere su come l'evangelizzazione debba, oggi, ripartire da una lettura dell'uomo moderno, delle sue domande e delle sue attese più profonde, trovano un'eco feconda nella mostra «Georges Rouault. La notte della Redenzione. Opere grafiche e disegni», allestita nelle sale espositive della

Raccolta Lercaro. Ecco, dunque, che il terzo appuntamento propone, attraverso una visita guidata alla mostra, l'esplorazione e l'approfondimento del percorso di ricerca, umano e spirituale, sotteso all'opera di questo artista. Mai come nel secolo scorso l'espressione artistica ha avuto difficoltà a dare voce alla fede cristiana. Per Georges Rouault, artista francese tra i protagonisti della pittura europea del Novecento, la dimensione spirituale è, al contrario, la fonte ispiratrice di tutta la sua attività artistica. Per lui l'arte è una vocazione che porta all'esplorazione del mistero e permette di dare una testimonianza di vita. È una ricerca, anche sofferta, dello spirito per portare all'emersione quel riflesso di infinito, quella presenza di Dio che anima tutte le cose,

anche quelle apparentemente, «estetivamente» brutte. E proprio in tutti gli aspetti contraddittori del reale, anche quelli più drammatici, oscuri e apparentemente senza via d'uscita, Rouault trova il riflesso di quella Luce da cui tutti noi provieniamo e a cui tendiamo, che si fa riscatto di salvezza e della condizione umana. Tuttavia, custodiscono una speranza perché lo sguardo di misericordia di Dio si è posato su di loro consegnando all'umanità intera una possibilità di salvezza: la Croce di Cristo. Sulla Croce, infatti, Dio si fa solidale con l'uomo, assumendone la lacerazione e il dolore. Ecco, dunque, che insieme al celebre scrittore e giornalista francese François

Charles Mauriac, possiamo dire che le figure di Rouault, sfatte, gonfie di un nero bituminoso sono «giunte alla fine della notte». E che «nelle vertigini della bruttezza c'è una promessa di paradiso. Alle frontiere dell'universo dipinto da Rouault comincia la grazia». La mostra su Georges Rouault, allestita presso la Raccolta Lercaro in via Riva di Reno, rimarrà aperta al pubblico fino al 27 giugno (martedì-domenica, 11-18.30). Nell'ambito della mostra è promosso un ciclo di visite guidate a ingresso libero: sabato 27 febbraio, ore 16.30; giovedì 4 marzo, ore 17.30; giovedì 15 aprile, ore 17.30; giovedì 22 aprile, ore 17.30; venerdì 7 maggio, ore 17.30. Richiesta la prenotazione (051.6566210-211 - segreteria@raccoltalercaro.it).



La Visita pastorale a Castel San Pietro Terme

«**P**assò facendo bel bene» dice il Vangelo del Buon Pastore in cammino per le strade di Gerusalemme. Non è retorico definire così la Visita pastorale a Castel San Pietro. Il nostro Arcivescovo è passato per aule scolastiche e corsie di ospedale, per chiese e sale; ha dialogato con ragazzi e genitori, con sacerdoti e gruppi familiari: ovunque ha seminato la Parola di Dio; ha detto parole di sapienza e di conforto, ha incoraggiato e invitato ad ideali alti, per i singoli, le famiglie, i gruppi: è passato ovunque «facendo del bene». L'immagine più suggestiva della Visita è stata l'abbraccio con un bimbo del Nido (2 anni) che all'ingresso del Cardinale, si è staccato dal gruppo e, tra il panico delle maestre, si è precipitato, barcollando e con le braccia alzate verso di Lui provocandone un inevitabile abbraccio, tra il sollievo di tutti. Visita intensa, di tre giornate, con 11 incontri senza contare quelli con i 3 sacerdoti. È passato, il nostro Arcivescovo, per le corsie dell'Ospedale piegandosi affettuosamente davanti ad ogni ammalato del reparto «terminali»; ha dialogato con grande interesse con i medici sulle «cure palliative»; ha parlato con vivacità con le centinaia di bimbi del catechismo, tenendoli attentissimi; ha incontrato i tanti genitori facendoli riflettere, da vero maestro e pedagogista, sul loro impegno educativo, dando loro indicazioni precise, forti e provocatorie («guardate meno la televisione, state più tempo con i vostri figli, fatevi aiutare dalla Chiesa che è Madre e maestra e da duemila anni sa educare...»). La visita alle 2 Scuole cattoliche (Nido, materna, elementare, media, liceo scientifico), che Lui ha definito «un patrimonio

preziosissimo per questa comunità» ha dato occasione di parlare agli alunni ed agli insegnanti, in incontri successivi, del valore della ricerca della verità e della scuola che deve avere un progetto educativo e trasmettere valori di vita. Parole di incoraggiamento per le insegnanti, per il loro difficile compito che deve avere sempre al centro l'accoglienza e l'amore ad ogni singolo ragazzo e giovane. Il momento più alto della Visita è stata la celebrazione della Messa, nel grande salone del palazzo dei Congressi, con la presenza di oltre 900 persone: era la Festa della Famiglia, che la parrocchia celebra ogni anno all'inizio di febbraio. Al termine della Messa abbiamo presentato al Cardinale la «fotografia» della parrocchia, illustrando «quello che il Signore opera in questa Comunità» (Atti 15,4), ma anche i difetti, mettendo tra l'altro in rilievo che noi castellani abbiamo preferenze molto orizzontali, dalle braciolate al miele, dall'albana ai savoiardi... e meno propensioni alla preghiera, all'asceti, al sacrificio, e quel che è peggio è che non siamo molto pentiti di queste scelte... vogliamo basso. Dunque la Visita pastorale è stata una piccola «Missione di evangelizzazione» che il Vescovo ha fatto a tutti i livelli. Ho avuto chiara una impressione, quasi un sospetto: osservando il suo stile appassionato e coinvolgente negli incontri con la gente, nel parlare e nello stare con ragazzi, i giovani, le famiglie, gli ammalati, non sarà che il Cardinale dopo avere fatto il Professore non abbia una gran voglia di fare il parroco? Ma ormai... non ha più l'età.

Monsignor Silvano Cattani, parroco a Castel S. Pietro



Alcuni momenti della Visita pastorale

Caffarra: «Nella Chiesa, vera vita»

È una vera grazia del Signore quella di averci donato le sue Beatitudini nel giorno della sacra Visita Pastorale. La Visita Pastorale è la presenza del Vescovo in mezzo a voi; e dunque è una profonda esperienza del mistero della Chiesa. Cari fedeli, una delle insidie più gravi dalla vostra fede è quella di tenerla separata dalla vostra vita di ogni giorno, colla conseguenza di considerare la Chiesa qualcosa di estraneo. La Chiesa che cosa vi annuncia? Come avete sentito, la via della

beatitudine. Che cosa desidera maggiormente ogni uomo e ogni donna? Vivere una buona vita, una vita beata. Vivete, dunque nella Chiesa e la Chiesa sia sentita come la compagnia più cara della vostra vita, prestate docile attenzione al suo insegnamento. Alla fine di questa celebrazione chiederemo al Signore di «ricercare sempre quei beni che ci danno la vera vita». Ecco: la Chiesa esiste perché l'uomo possa nella sua ricerca, trovare i beni che gli danno la vera vita». (Dall'omelia del Cardinale a Castel S. Pietro)

Domenica 28 nella parrocchia del Corpus Domini l'assemblea diocesana di Azione cattolica

Ac, educare per generare

DI ANNA LISA ZANDONELLA *

«**E**ducare per generare» è il titolo dell'assemblea dell'Azione cattolica diocesana che il 28 febbraio si riunirà nella parrocchia del Corpus Domini per richiamare tutti gli aderenti e le comunità parrocchiali al grande impegno educativo che ci attende e più volte segnalato da papa Benedetto XVI come tema per gli Orientamenti pastorali del prossimo decennio 2010-2020. Educare è un'arte bella e affascinante che implica ed esprime un grande desiderio di Amore per l'uomo. L'Ac sente forte il richiamo della Chiesa al compito educativo che oggi in modo particolare va affrontato mobilitando presenze e risorse per attivare quella che è una vera e propria missione speciale per il nostro tempo. L'educazione è diventata un'urgenza perché diffusa è la crisi di fiducia nella vita. E così gli adulti saranno al centro della nostra riflessione: per educare oggi è necessario essere consapevoli che la responsabilità educativa non si tramanda ma si assume in nuove e rinnovate scelte personali. Educare ed educare alla fede sono parti dello stesso processo permanente di trasmissione della fede fra generazioni, una fede consegnata in un processo intergenerazionale che cioè attraversa i cicli di vita della persona. L'educazione non è un processo che tocca solo alcune età o stagioni o condizioni della vita. Ma è una dinamica relazionale che riguarda tutta la vita nella sua integrità, e dunque, pure nelle diversità, tutte le generazioni. Allo stesso modo, educare alla fede è una dinamica relazionale permanente fondata sullo scambio arricchente tra le diverse generazioni. Si può dire che l'intero tema del trasmettere la fede, in fondo, è il tema del legame tra adulti, giovani e ragazzi. Come rendere autentica la meta dell'educazione permanente? Con quali attenzioni alle diverse generazioni? Come rafforzare, ad ogni livello, i legami tra le generazioni? Quale lo specifico contributo, su queste problematiche, dell'Azione cattolica? Desideriamo fare un passo in avanti: partire dalle analisi, doverose e preziose, sulla lettura dei bisogni educativi e sulle difficoltà del nostro tempo per passare all'azione, alla risposta: un'emergenza educativa che sia sempre più cura educativa di coloro che ci sono affidati per una responsabilità ecclesiale e civile. In altre parole come suscitare nuove vocazioni educative? Come accompagnarle? L'esperienza associativa può contribuire a suscitare la nascita di vocazioni educative di laici responsabili nella comunità e nel territorio. La sfida educativa che interpella l'oggi non si può «vincere» se non in una rete educativa più larga, autenticamente a servizio della persona. La famiglia, in particolare, nel mentre è chiamata in causa come prima comunità educante, è anche un soggetto sociale bisognoso di cura, attenzione, sostegno. Dobbiamo vincere la tentazione di giocare da soli la sfida educativa ma accompagnare e sostenere le famiglie nel compito educativo. Sono necessarie nuove sinergie e reti da attivare con la scuola, le istituzioni, le associazioni laiche e religiose, in ambiti come lo sport, il tempo libero, il mondo del lavoro. Introdurrà don Roberto Macciantelli: «Non temete!» è l'incoraggiamento di Dio che educa il suo popolo e con suo amore ci raggiunge là dove siamo e così come siamo, con le nostre miserie e debolezze, per offrirci una nuova possibilità di bene. Ci accompagnerà nella riflessione sull'educazione come responsabilità personale ma condivisa insieme tra cittadini dentro alla città dell'uomo Paola Bignardi già presidente nazionale dell'Azione Cattolica; nel pomeriggio presenteremo alcune proposte educative per le nostre comunità.

* Presidente diocesano Azione cattolica

Il programma della giornata

Domenica 28 si terrà l'assemblea diocesana 2010 di Azione cattolica, sul tema «Educare per generare». L'appuntamento è nella parrocchia del Corpus Domini (via Enriques 56). Il programma prevede l'accoglienza a partire dalle 9 e, dopo la preghiera iniziale, l'intervento di monsignor Roberto Macciantelli, assistente generale diocesano dell'Associazione, sul tema «Educare: non temete!». Si procederà con la relazione di Paola Bignardi, publicista e già presidente nazionale dal 1999 al 2005: «Educare: una responsabilità che non si tramanda, ma si assume in nuove e rinnovate scelte personali». Alle 11.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiede la Messa. Dopo il pranzo (da prenotare entro le 10.30) «I giovani di Azione cattolica in Abruzzo» e alle 15 lavori per gruppi: «Adolescenti e giovani: le strade del cuore», «Giovani e adulti insieme: "prove tecniche" di corresponsabilità», «Genitori e famiglie: "Genitori Per" una proposta educativa». La giornata si concluderà con i Vespri, alle 17.



Giovani di Ac in Abruzzo

Un Laboratorio diocesano

La nostra capacità di educare dipende dalla verità della nostra testimonianza di vita. Le parole che noi riversiamo sugli altri non producono nessun effetto se non sono espressione di un uomo o di una donna, di un giovane o di una giovane, che ogni giorno mette al centro della sua vita una relazione profonda con il Signore, con la sua parola, con la sua Chiesa. L'impegno per un cammino formativo che sia permanente e non occasionale, è da sempre una delle attenzioni più forti dell'Azione Cattolica. Tutti noi sperimentiamo la difficoltà di tradurre in scelte di vita la nostra scelta di fede. Abbiamo incontrato il Signore, lo abbiamo accolto nella nostra vita e niente è più come prima, ma a volte la potenza di questo incontro non si rende visibile nelle nostre azioni quotidiane, nel modo in cui viviamo le relazioni, nelle parole che pronunciamo, nelle idee che esprimiamo. «Perché sia formato Cristo in voi» è il titolo del progetto formativo che l'Ac ha consegnato a tutti i suoi aderenti in questi ultimi anni e che traccia le linee guida dell'impegno educativo e di testimonianza evangelica della nostra associazione. Unitamente al progetto l'Ac ha scelto di dar vita ad un luogo che si dedichi esclusivamente all'impegno formativo e alla sua traduzione in percorsi, proposte, occasioni che necessariamente devono

essere diverse da diocesi a diocesi, da parrocchia a parrocchia, da territorio a territorio. Si tratta del «Laboratorio diocesano per la formazione» che è presente anche nella nostra diocesi dal 2006 e che, unitamente alla presidenza diocesana, ha il compito di studiare, approfondire ed offrire proposte che intercettino il bisogno degli educatori, ma non solo, di trovare momenti per riflettere sulla propria vita, sul proprio cammino di fede, sul proprio essere cittadini del mondo e del proprio tempo. Si legge nel progetto che la formazione deve avere una forte attenzione alla maturazione umana e alla cura di tutte quelle virtù che rendono forte e libera una persona. Nel triennio in corso il laboratorio ha tradotto nel percorso di formazione alla responsabilità, attualmente in corso, questo desiderio di aiutare le persone a rientrare in se stessi, secondo l'esortazione di sant'Agostino, per ritrovare quella verità che già abita in noi ma che spesso è soffocata dall'affanno delle cose quotidiane. L'esercizio della responsabilità sta nel modo in cui vediamo la vita e nel modo in cui guardiamo gli altri. Educare noi stessi per educare agli altri ed essere capaci di generare alla fede. Questo è il nostro progetto, il nostro lavoro, il nostro impegno.

Donatella Broccoli Conti, vice presidente adulti Ac diocesana

Il dottor Caprini: «Divento prete grazie a Lercaro»

«**T**utto è partito dalla mia esperienza con il cardinal Lercaro, che mi ha fatto vivere l'Eucaristia come dono: e quindi in questo momento, che sono vedovo e già diacono, ho deciso di rispondere alla chiamata che mi è giunta tramite monsignor Ernesto Vecchi (che del cardinal Lercaro è stato segretario) e prima ancora tramite monsignor Arnaldo Fraccaroli, tramite l'attuale vescovo di Rimini monsignor Lambiasi e il precedente monsignor De Nicolò». Alessandro Caprini, ultrasessantenne medico in pensione di Cattolica (Rimini) spiega così la «via» che lo porterà, a fine aprile, a divenire sacerdote: un'ordinazione resa possibile dal fatto che è da tempo vedovo, e ha una figlia adulta che senza problemi ha dato il suo consenso. Caprini ha forti legami con Bologna: è stato infatti per quasi dieci anni (fra il 1963 e il 1973) uno dei «ragazzi del cardinal Lercaro» e ha conservato saldi legami di amicizia con gli altri «ragazzi» e in particolare col vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Ho deciso di dire di sì affidandomi al Signore - prosegue - Sono consapevole dei miei limiti e della mia poca preparazione, ma lo faccio appunto come dono e come affidamento». A questo Caprini riconduce anche il suo impegno nel campo della carità («che certo continuerà anche dopo l'ordinazione»): «La vita è un dono, e anche l'Eucaristia è un dono - sottolinea - In quel momento, come mi ha insegnato il cardinal Lercaro, mi offro a Dio assieme a Cristo e così la mia giornata diventa un accogliere tutti coloro che Dio mi manda con amore: da chi ha bisogno di cure, soprattutto i senza fissa dimora, a chi ha le esigenze più disparate, cercando di alleviare le sofferenze. Si tratta, in fondo, della vita di qualunque cristiano che creda profondamente nel messaggio evangelico». Caprini ha uno splendido ricordo dei suoi anni bolognesi: «sono molto riconoscente al Signore, perché mi ha sempre affiancato delle persone meravigliose - spiega - Tra queste il cardinal Lercaro, che è stato non solo una guida spirituale, ma un vero e proprio padre per me e gli altri suoi «ragazzi». Io fra l'altro ho potuto seguirlo anche dal punto di vista sanitario, già prima della laurea e poi come medico internista; come ho seguito in seguito anche monsignor Fraccaroli. E i rapporti oggi continuano: «sono amico fraterno di monsignor Vecchi - sottolinea Caprini - e ho conosciuto bene il cardinale Biffi, meno il cardinale Caffarra, ma conto di conoscerlo meglio. E in tutte le occasioni di festa e di celebrazione che riguardano Villa S. Giacomo e la «famiglia» del cardinal Lercaro cerco sempre di essere presente». (C.U.)



Alessandro Caprini

Un musical per san Gabriele

Domenica 28 alle 21 al Teatro delle Celebrazioni (via Saragozza 234), la Compagnia teatrale di Carlo Tedeschi - del «Piccolo paese» del Lago di Montecolombo, Rimini - presenta il musical «Gabriele dell'Addolorata. Un silenzioso sospiro d'amore» (www.sangabrielemusical.it). Lo spettacolo - che fino al 14 febbraio è stato di scena al Teatro Metastasio di Assisi - è stato presentato per la prima volta nel maggio 2008 ed è incentrato sulla vita del santo abruzzese Gabriele dell'Addolorata - al secolo Francesco Possenti - nato nel 1838 e morto, a soli 24 anni, nel 1862. Una vita, la sua, non caratterizzata da nessun fatto eccezionale, ma vissuta nell'umiltà e nel nascondimento: forse l'aspetto più caratterizzante è l'unione fra la sofferenza (per lutti e malattie) e la gioia data dalla fede che connotava il suo carattere: è infatti chiamato «il Santo della gioia». «Nello spettacolo - spiega il regista Tedeschi, che ne è anche l'autore - si susseguono gli stati d'animo sulla vita e sulla morte che sono tipici dell'uomo, di un giovane che non si lascia condizionare dalle mode, dallo «stordimento» come molti fanno pur di non affrontare il disagio, non tanto delle domande, che sgorzano direttamente dall'interno, quanto delle risposte, ormai confuse tra i tanti idoli e parole che innalzano,

per nascondere ciò che non luccica, ma che è vero valore». «È questo che racconta, dunque, lo spettacolo - conclude - Fatti eclatanti, azioni eroiche non ce ne sono. È un santo dichiarato tale solo dopo una brevissima vita nell'anonimato e nel silenzio, ma non nell'indifferenza di Dio che scruta, cura, coglie ogni nostro pur piccolo anelito di verità». Nell'ambito del 50° della presenza dei Passionisti a Bologna si collocano anche le conferenze sul tema «La sofferenza umana alla luce del mistero pasquale», che si terranno nell'Auditorium S. Clelia Barbieri della Curia Arcivescovile (via Altabella 6). Venerdì 26 alle 10 interverranno i passionisti padre Dario Di Giosia, che illustrerà l'origine e lo sviluppo della presenza dei Passionisti a Bologna e padre Massimiliano Anselmi, maestro dei novizi passionisti italiani, che offrirà indicazioni teologiche e spirituali per la meditazione sulla Passione di Cristo oggi.



Una scena del musical

Centro missionario, prosegue il cammino di formazione

Terzo appuntamento del Cammino di formazione alla missione, promosso dal Centro missionario diocesano per chi in estate farà un'esperienza ad gentes o desidera vivere da missionario nella propria realtà quotidiana: a parlare lunedì 1 marzo, alle 20.45 nell'Aula Magna San Sigismondo (via San Sigismondo 7), sarà Brunetto Salvarani, saggista, scrittore e giornalista pubblicista esperto di dialogo ecumenico ed interreligioso. Tema della serata: «Intercultura e multiculturalità, dialogo inter-religioso». «La nostra società sta entrando sempre più in un contesto di pluralismo culturale e religioso - spiega - destinato a segnare una svolta epocale permanente. Il Vaticano II parlerebbe di "segno dei tempi": per trovare la missione ad gentes non è più necessario andare in Paesi lontani, perché con l'enorme flusso migratorio in atto questi sono già penetrati nelle nostre città e nelle nostre regioni». Una situazione, commenta Salvarani,

che richiede «una riflessione ecclesiale su tutti i livelli, ma per la quale purtroppo si investe ancora troppo poco. Si fa molto per aiutare chi è nel bisogno, ma ci si forma poco sull'approccio culturale». Per il saggista, infatti, «si tratta di creare una sensibilità diffusa nel popolo di Dio, a partire dalle parrocchie, con una corrispondente formazione sia in merito ai contenuti delle culture e delle religioni che si trova ad «affrontare», che in merito alle modalità con cui si può avviare un dialogo fruttuoso. Non si possono ignorare regole basilari del confronto, senza le quali non c'è rapporto ma muro contrapposto. Su questi temi ho scritto proprio recentemente un libro dove spiego alcune parole chiave, tra cui "ascolto", "accoglienza", "racconto" e "decentramento"». A suo parere strade da battere sarebbero il potenziamento della disciplina negli Istituti di scienze religiose, ma anche l'educazione permanente nelle parrocchie, nei gruppi giovanili e un'attenzione più spiccata, in generale, nelle scelte diocesane.

**Raccolta farmaco,
un grande successo**

Si è chiusa con un aumento dell'8% della raccolta la X Giornata nazionale di raccolta del Farmaco, l'iniziativa organizzata dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus in collaborazione con la Compagnia delle opere - Opere sociali. «Dona un farmaco a chi ne ha bisogno» è la proposta a cui hanno aderito due persone su tre dei clienti delle 3.048 farmacie italiane coinvolte nell'iniziativa di sabato 13 febbraio, permettendo di raggiungere la significativa cifra di 351.000 farmaci donati, per un controvalore di 2.290.000 euro. Le donazioni delle aziende farmaceutiche contribuiranno ad aumentare sensibilmente il numero di farmaci raccolti. I medicinali saranno donati ai 1312 enti convenzionati che danno assistenza ogni giorno a oltre 420.000 persone indigenti. In particolare, in Emilia Romagna sono stati raccolti circa 40.000 farmaci nelle 340 farmacie aderenti all'iniziativa e nella città di Bologna 13.000 farmaci in 112 farmacie. Giovedì 11 marzo nella Sala Conferenze di Federfarma a Bologna, si terrà la cerimonia di consegna agli enti assistenziali dei coupon relativi ai farmaci raccolti durante la Giornata.

**Zamagni, laurea honoris causa
dalla «Francisco de Vitoria»**

Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università di Bologna, venerdì scorso è stato insignito della Laurea «honoris causa» in Economia dall'Università cattolica «Francisco de Vitoria» di Madrid. Il riconoscimento gli è stato consegnato dal Rettore Daniel Sada Castano. La laurea è stata attribuita a Zamagni, afferma la motivazione, per «il suo contributo allo sviluppo della teoria economica grazie alla riflessione metodologica dopo gli apporti dell'insieme delle scienze sociali, così come all'ampliamento dell'orizzonte della ragione economica mediante il dialogo fecondo con la filosofia e la teologia cristiana». Tra i meriti che gli sono stati riconosciuti, il contributo offerto alla scrittura della recente enciclica di Benedetto XVI «Caritas in veritate».



La «Francisco de Vitoria». Nel riquadro Zamagni

Lettera. Il carnevale sfratta la Quaresima

Dai molti anni le amministrazioni comunali di Cento hanno affidato l'organizzazione dello storico carnevale cittadino, che prevede sfilate nel centro storico di grandi e bellissimi carri di cartapesta, ad una società privata, la Cento Carnevale d'Europa. Da alcuni anni il centro storico è chiuso sin dalle prime ore delle domeniche per permettere l'incasso del biglietto (prima si chiudeva solo il pomeriggio). Si noti che la Collegiata Patronale di S. Biagio e il Santuario della Madonna della Rocca rientrano nello stesso centro, con conseguente disagio da parte dei fedeli per recarsi alle varie celebrazioni religiose. Sono state raccolte migliaia di firme ma, come purtroppo solito accade, i guadagni degli incassi (che sono del privato) hanno avuto il sopravvento alle ragioni della libertà di vivere la città e recarsi liberamente a Messa. Quest'anno erano previste 5 domeniche di corsi

carnevoleschi, due delle quali in Quaresima, ma anche questo fa ormai parte dell'anomalia della cittadina centese, dove non si distingue più tempi, tradizioni, cultura, religione e interessi privati. Il 7 marzo, terza domenica di Quaresima, è già stata organizzata dalle parrocchie, come da tanti anni a questa parte, la Via Crucis cittadina, che prevede lo svolgimento nel principale corso del centro storico (solo quello abitato) che è naturalmente lo stesso in cui si realizzano le sfilate carnevolesche. Quest'anno, causa neve, non si è potuta svolgere la prima giornata di sfilate carnevolesche e quindi il privato ha richiesto ed ottenuto dall'Amministrazione comunale, il recupero proprio il 7 marzo. Chi ha occasione di girare per le strade di Cento, si accorgerà che coesistono i manifesti parrocchiali che invitano i fedeli alla Via Crucis per domenica 7 marzo e i manifesti (molto più

grandi, colorati e appariscenti) della Cento Carnevale d'Europa che invitano, per la stessa domenica, alle sfilate carnevolesche. Quando un Sindaco siede nel primo banco della chiesa in occasione della Messa per la Festa del Patrono cittadino e veste la fascia tricolore, qual è il senso di tutto questo se non rappresentare una cittadinanza che si riconosce, tra gli altri, anche nell'ambito religioso espresso dalla Chiesa? E allora perché si riconosce un valore alla religiosità di una comunità e poi la si calpesta permettendo le sfilate carnevolesche la terza domenica di Quaresima? Davvero il relativismo ha preso il sopravvento? E non sembra che troppo spesso il mondo politico «usi» la Chiesa e i fedeli per mera convenienza elettorale, per poi relegarli sempre all'ultimo posto dopo gli interessi di ogni tipo, salvo poi presentarsi a chiedere voti?

Marco Gallerani, Cento

Inchiesta su Regione e giovani. Il sociologo Riccardo Prandini invita l'ente locale a responsabilizzare le nuove generazioni

Giovani in regione: la fotografia

Sono oltre 1 milione 480 mila i giovani in Emilia Romagna di età inferiore ai 35 anni. Un dato che si colloca agli ultimi posti della graduatoria tra le regioni quanto ad incidenza sulla popolazione complessiva: il 34,1% contro il 44% della Campania ed il 41% di Puglia, Calabria e Sicilia. La distribuzione non è uniforme sul territorio: le aree «più giovani» sono quelle della pianura reggiana, del riminese e di parte del modenese e del parmense, dove la percentuale di popolazione 0-34 raggiunge valori superiori al 38%. Fanalini di coda sono buona parte dei comuni di montagna e alcuni di quelli in provincia di Ferrara. La diversa incidenza non è tuttavia da attribuire ad una maggiore natalità di emiliani romagnoli, quanto di stranieri: i Comuni con percentuali più elevate sono quelli con una maggiore presenza di immigrati in rapporto alla popolazione residente. Un rapporto che si comprende bene se si va a vedere la composizione giovane della popolazione non autoctona, che per il 59% ha meno di 35 anni. Il trend di crescita sembra inoltre svilupparsi in negativo: negli ultimi 10 anni la fascia 0-34 è aumentata dell'1,9% a fronte di un tasso di crescita della popolazione del 9%. Una sproporzione che ha abbassato di oltre due punti il rapporto tra i due dati.

Ac: casa, lavoro e occasioni di crescita

Su quali priorità impostare le politiche giovanili dei prossimi anni? Pensiamo su due esigenze fondamentali: favorire occasioni di crescita personale e di senso della comunità e mettere i giovani in condizione di poter progettare la propria vita sul lungo periodo. Sotto il primo aspetto diviene urgente da un lato sostenere in ogni modo le associazioni e i movimenti che sono portatori di percorsi educativi e di impegno civile, perché questi ambienti divengano occasioni di discernimento e di sperimentazione graduale alla responsabilità. Sotto il secondo aspetto, la priorità deve essere quella di creare condizioni stabili di lavoro per incentivare scelte di vita adulte e responsabili; un accesso alla casa agevolato con particolare attenzione a chi intende formare una famiglia. Si manifesta inoltre una delicata emergenza educativa sul versante della vita pubblica: i giovani non trovano testimoni autentici di valori quali la gratuità e la dedizione per la ricerca del bene comune. Molti giovani hanno bisogno di guardare con fiducia all'età adulta per portare un contributo significativo alla vita della comunità civile.

Il settore Giovani dell'Ac

Agesci: «Fiducia alle nuove generazioni»

In Emilia-Romagna l'Agesci conta circa 3.900 capi-educatori e 17.500 ragazzi (8-21 anni) e per loro propone ed organizza attività educative soprattutto all'aria aperta e d'estate. I campeggi, dunque, sono centrali nella vita scout: l'ultima legge regionale sulle politiche giovanili ha però abolito norme precedenti che li riguardavano, sarebbe quindi importante che questa materia fosse regolamentata in modo approfondito nel più breve tempo possibile. Ovviamente siamo disponibili a confrontarci su questo. In un'epoca in cui l'educazione è una sfida decisiva, confidiamo nel supporto e nella condivisione delle attività che aiutano i ragazzi a crescere; dunque, che la Regione continui a sviluppare azioni di tutela e promozione di progetti per i giovani, specie rispetto alle classi sociali più svantaggiate andando incontro alle nuove povertà e solitudini con spirito critico, non solo assistenziale. Importante è anche la tutela e salvaguardia del territorio, risorsa di tutti. Infine, pensando ai nostri ragazzi che guardano al futuro tra preoccupazione e grande speranza, riteniamo importante dare ai giovani ascolto, fiducia, spazi di protagonismo in cui sentano che le loro aspirazioni e i loro valori possono essere raccolte per lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato.

Giovanni Milani e Paola Nocilli, responsabili Agesci Emilia-Romagna

Il mito del pubblico

«L'approccio alle politiche giovanili della nostra Regione è ancora troppo «dirigistico», in un'ottica di sussidiarietà verticale non adeguata a valorizzare l'autonomia della società civile, incapace di cogliere i profondi mutamenti culturali delle nuove generazioni e che si ostina a proporre un vecchio modello di inclusione sociale anacronisticamente incentrato sulla partecipazione politica». È il giudizio del sociologo Riccardo Prandini, formulato anche sulla base del recente «Rapporto sociale giovani generazioni» pubblicato dagli uffici di via Aldo Moro come studio sulla situazione attuale e documentazione dei relativi progetti. «Non entro nel merito della fascia 0-6 anni - spiega Prandini - tutto sommato abbastanza coperta anche se di nuovo tutta centrata sul "mito del servizio pubblico", quanto in quella pre e post adolescenziale che va dai 12 ai 20 anni. Fatta salva la garanzia sulle questioni fondamentali, quali il diritto alla casa, all'istruzione e ad una famiglia, che diamo per scontate, vediamo che i giovani non sono sostenuti da quelle strutture educative e di socializzazione che pure, in quel momento della crescita, sarebbero di importanza capitale per inserirsi in modo responsabile e maturo nel contesto sociale e relazionale. Quello che c'è, è ancora pensato per una società "moderna" e non è adeguato per quantità e sistematicità d'interventi». **Cosa le sembra poco convincente nelle politiche giovanili 12-20 anni?** L'inserimento responsabile nella società, tema giustamente messo al centro del Rapporto, è fondato su una formazione alla cittadinanza ancora del tutto politico-centrica. Faccio qualche esempio di progetti leggendoli dal rapporto: incontri formativi all'Assemblea legislativa della Regione, il portale «Studenti & cittadini» con documentazione mirata, l'approfondimento della Costituzione. Mi chiedo se questo approccio sia sufficiente rispetto alla realtà che abbiamo oggi di fronte. Come sociologo ho molti dubbi. Anzitutto per la composizione del mondo giovanile, sempre più segnato dall'incidenza di extracomunitari, probabilmente distanti da questa sensibilità. In secondo luogo per la cultura stessa delle nuove generazioni, profondamente cambiata e spesso non interessata ad un impegno politico e culturale di tipo tradizionale. Il lavoro da fare è più a monte, e riguarda la ricostruzione della persona e la sua educazione che dia le ragioni di un impegno non fittizio con la società e la realtà intera. **Come pensa sarebbe allora opportuno impostare gli interventi?** Valorizzando il terzo settore, che ora è presente solo marginalmente sia in sede di analisi delle problematiche che di formulazione dei progetti. Il riferimento è alle cooperative di servizi e alle associazioni sociali come al mondo delle



parrocchie. Mancano reali spazi per il confronto. Invece sarebbe proprio a questo livello che la Regione potrebbe essere veramente vicina ai giovani e favorire una loro autonomia responsabilizzandoli ad una riflessione perché siano loro stessi a comprendere di cosa hanno bisogno e a muoversi per chiedere i relativi servizi. È utile infine rilevare un punto curioso delle politiche giovanili finora proposte: le nuove generazioni vengono considerate come un pianeta a sé, senza una valorizzazione delle relazioni intergenerazionali sia a livello di famiglia che di vicinato e più in generale di responsabilizzazione dei più grandi nei confronti dei più giovani. **L'Emilia Romagna registra un percentuale tra le più basse d'Italia quanto ad incidenza della popolazione di età inferiore ai 35 anni sulla complessiva. C'è una responsabilità a livello di politiche regionali?** Affermarlo è decisamente semplicistico, perché ci sono moltissimi fattori in gioco, anche di natura personale e culturale. Il decremento demografico sancisce tuttavia il fallimento di una politica incentrata sulle pari opportunità e l'erogazione di servizi per la cura dei figli affidata a terzi. In altre parti d'Europa ha funzionato; da noi no. Il fenomeno va letto di pari passo con la progressiva maggiore incidenza di giovani stranieri, che potrebbe portare a problemi seri. Cosa accadrà quando nelle classi si avrà il 35-40% di persone che non parlano ancora bene la nostra lingua e vogliono preservare le loro tradizioni? Quali risvolti avrà questo nei processi di istruzione e socializzazione? Come far convivere giovani adolescenti italiani ed extracomunitari: facendogli leggere la Costituzione? Non mi pare che ci sia una riflessione sufficiente, almeno per i problemi che ci stanno di fronte. (M.C.)

**Ci: maestri & fantasia
contro la dispersione scolastica**

I giovani non hanno bisogno di qualcuno che viva per loro, ma di qualcuno che li aiuti a crescere e trovare la propria strada. Se questo è vero per i genitori, per gli insegnanti e per gli adulti che si prendono a cuore i più piccoli, è ancora più vero per chi avrà il compito di governare la nostra regione e di fissare le linee delle politiche giovanili. L'unica linea che può pagare è quella di chi valorizza, promuove e da spazio a chi, ogni giorno, si assume l'onere e l'onore di «aiutare il piccolo dell'uomo ad entrare nel grande giardino dell'essere». Vorrei fare un esempio che parte da uno dei nodi problematici che rischiano di strozzare il futuro delle nuove generazioni. Nella nostra regione sono tanti i ragazzi che escono dalla scuola senza aver raggiunto un titolo di studio superiore o un attestato di qualifica professionale. Da anni la nostra Regione all'insegna dello slogan «non uno di meno» ha fatto di tutto per tenere i ragazzi a scuola fino al compimento dei 16 anni d'età, impedendo di fatto la possibilità di proporre percorsi di formazione professionale in grado di valorizzare attitudini e capacità diverse da quelle che servono per frequentare un liceo, un istituto tecnico o professionale. A volte le soluzioni standard non servono, a volte non basta stare a scuola per imparare, si può stare a scuola per anni scaldando i banchi, a volte occorre inventare qualcosa di nuovo e avere la possibilità di realizzarlo. Lo scorso settembre in una città del Nord è nato un Liceo del lavoro. La scuola si chiama, non a caso «Oliver Twist», ed è un luogo stupendo dove i ragazzi possono imparare un lavoro seguendo dei maestri. In quel luogo dove tanti ragazzi «cacciati» dal sistema scolastico, demotivati, sfiduciati ritrovano la possibilità di ricominciare e si capisce concretamente che può essere molto impegnativo, interessante, profondo, degno anche dal punto di vista eminentemente culturale imparare un lavoro. Guardando quell'esperienza si capisce bene che a volte tutte le forme devono essere cambiate per trovare quella che serve veramente ai ragazzi. Nella nostra regione fino ad ora questa possibilità non c'è mai stata. Invito tutti i candidati presidenti a vedere di cosa sto parlando.

Luigi Benatti, responsabile diocesano di Comunione e Liberazione

Suor Helen Alford alla Scuola diocesana socio-politica

Si terrà sabato 27 dalle 10 alle 12 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) la terza lezione dell'anno della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico: suor Helen Alford, domenicana, docente di Etica economica alla Pontificia Università «Angelicum» di Roma tratterà il tema «Le nuove esigenze delle imprese nel contesto internazionale».

«Ci sono due livelli di considerazioni - spiega suor Helen - Anzitutto occorre individuare alcuni problemi dell'economia internazionale: la corruzione e l'illegalità, il non rispetto dei diritti umani, forme eccessive di protezione della proprietà intellettuale. Poi occorre individuare alcuni

punti nodali: la responsabilità sociale di impresa, anzitutto, molto importante a livello internazionale; l'impresa sociale (su cui è fondamentale l'opera di Yunus), direttamente collegata al tema dello sviluppo; l'idea della «wikinomic», cioè della collaborazione di massa per creare nuovi prodotti, nuove

tecnologie (esempio classico è il sistema operativo per computer Linux, creato da un gruppo internazionale di persone interessate). «I problemi di cui accennavo - prosegue - non sono ancora superati, ma anzi bloccano lo sviluppo. E le imprese hanno la loro responsabilità nell'affrontarli: soprattutto le multinazionali, che guidano una buona fetta dell'economia internazionale,

e la dominano entrando nelle imprese più piccole, vendendosi i prodotti reciprocamente e finanziandosi a vicenda. Esse hanno quindi molta responsabilità nel combattere ad esempio la corruzione. Le grandi imprese infatti hanno accettato di sottomettersi a certi principi, primo fra tutti la lotta alla corruzione; e ci sono delle ong come «Transparency international» che propongono progetti e metodi per fare questo, e fanno

controlli sulle imprese». «Le imprese, soprattutto quelle grandi, hanno anche il compito di favorire l'imprenditorialità nella società, specie nei Paesi in via di sviluppo - continua suor Alford - Tutti sono d'accordo infatti che non sono sufficienti gli aiuti, occorre supportare nei Paesi poveri un'imprenditorialità locale: e le imprese possono favorire questo anche contribuendo a una legislazione che aiuti la creazione d'impresa. O

offrendo l'opera volontaria dei loro dirigenti per creare corsi di formazione e "incubatori d'impresa". E ci sono anche le imprese sociali, senza fine di lucro, che devono sostenersi economicamente ma il cui scopo non è soddisfare bisogni economici, ma sociali». «Insomma - conclude - le imprese possono diventare "attori" importanti nell'ambito mondiale, accanto allo Stato, alle organizzazioni e alla comunità



Suor Helen Alford

internazionale. E possono così esercitare quel principio così innovativo della «Caritas in veritate» che è il dono, la gratuità nell'economia».

Chiara Unguendoli

Belle imprese contro la corruzione

Ferrara. «The realism of Gaudí»

Un tempio mai finito, la Sagrada Família di Barcellona, iniziata da Gaudí nel 1892, uno scultore giapponese, Etsuro Sotoo, che si trasferisce in Spagna e continua la missione di finire l'opera, in mezzo una conversione, e un'amicizia, perché c'è chi innalza una chiesa infinita e c'è chi vede l'Europa che continua a crescere, come le guglie e le statue della vertiginosa costruzione, così si aggiungono nuove nazioni. Questo, in estrema sintesi, il contenuto della mostra «The realism of Gaudí and the hope of Europe», promossa dalla Fondazione Enrico Zanotti, che sarà inaugurata a Ferrara, nel Palazzo Municipale, sabato 27, alle ore 16. L'esposizione tratta della personalità dell'architetto catalano Gaudí, in parallelo all'amicizia tra i Fondatori dell'Europa Unita (De Gasperi, Adenauer e Schuman). Il comune denominatore di questi personaggi è il metodo: uno costruisce la Sagrada Família, gli altri l'Unione Europea. L' analogia nasce dal confronto e le conversazioni di Etsuro Sotoo (scultore del Tempio Espiatorio



La Sagrada Família

della Sagrada Família) con l'Onorevole Mario Mauro (Deputato del Parlamento Europeo), che in visita a Barcellona conosce lo scultore e con il quale intraprende un cammino di amicizia e confronto sul metodo con il quale collaborare alla costruzione di una grande opera chi proseguendo il lavoro di Gaudí, chi quello iniziato dai Padri Fondatori dell'Unione Europea. La mostra resterà aperta fino al 6 marzo (ore 9-19). Nella Basilica a San Giorgio fuori le Mura, a Ferrara, sabato, alle ore 21, Etsuro Sotoo terrà una Lectio Magistralis. (C.S.)

«Master scienza e fede» Adriana Gini e la neurobioetica

Sarà Adriana Gini, medico neuroradiologo dell'Azienda Ospedaliera S. Camillo-Forlanini di Roma a tenere la prossima conferenza aperta a tutti del Master in Scienza e Fede» promosso dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor Martedì 23 alle 17.10 all'Upra a Roma, e in videoconferenza nella sede dell'Ivs (via Riva di Reno 57). La Gini parlerà su «La neurobioetica e la coscienza: un approccio interdisciplinare». «Dall'anno scorso - racconta - si è costituito un Gruppo di «Neurobioetica» legata al Master in Scienza e Fede, alla Facoltà di Bioetica e alla Cattedra Unesco di Bioetica e Diritti Umani dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Si tratta di un gruppo multidisciplinare di esperti e professionisti (medici, filosofi, bioeticisti, sociologi, psicologi, giornalisti, giuristi, eccetera) che affronta le questioni più attuali delle neuroscienze dando centralità sia alla persona umana, alla sua dignità e unicità, sia al cercare di integrare le varie competenze per raggiungere una maggiore verità. Tra i temi che questo gruppo tratta c'è quello della coscienza, intesa come consapevolezza di sé e dell'ambiente circostante». «Molto importante - dice ancora la Gini - è tutta la questione riguardante gli stati di coscienza minima e lo stato vegetativo. In proposito, voglio citare una ricerca recentissima: sono stati esaminati 54 pazienti in stato vegetativo e di minima coscienza

e si è chiesto loro, studiandoli in un sofisticato apparecchio di RMN, di immaginare alcune cose: e si è visto che per cinque di loro si attivavano le rispettive aree del cervello, come in soggetti assolutamente normali. Pare chiaro dunque che questi pazienti possedevano la capacità di comprendere dei comandi e di eseguirli, se non altro con l'immaginazione. Non solo: a questi soggetti sono state poste delle domande e come risposte è stato chiesto che immaginasero qualcosa per il sì e qualcosa'altro per il no: e anche qui, c'è stata una risposta almeno in un caso. Non è vero, perciò, almeno in una piccola percentuale, che i pazienti in stato vegetativo siano sempre totalmente privi di coscienza! Tra l'altro, il fatto che l'esperimento non riesca, non significa necessariamente che il paziente non sia cosciente, potrebbe essere infatti che non voglia collaborare. E ancora: c'è una percentuale piuttosto alta, circa il 40% di possibili errori diagnostici, per cui un paziente viene classificato come privo di coscienza e invece magari ne conserva una parte: così il paziente stesso non viene stimolato sufficientemente, e quindi non recupera quanto potrebbe». «Tutto questo - conclude la Gini - dovrebbe far riflettere molto quanti sono a favore dell'eutanasia per chi ha una diagnosi di stato vegetativo. E comunque, ricordiamo che la vita di queste persone, anche se non esteriorizzabile, in quanto esclusivamente interiore e da noi quindi difficilmente conoscibile, va rispettata come ogni altra vita umana».

Chiara Unguendoli

La parrocchia di Castel Guelfo promuove la mostra itinerante «In clausura. Fino alle estreme frontiere» dedicata alla Santa di Lisieux

Teresa e il caro infinito

Faranno presto tappa a Bologna le reliquie di Santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni e proclamata da Giovanni Paolo II nel 1997 Dottore della Chiesa. Ad ospitarle, nella prima settimana di marzo, saranno prima la parrocchia di Castel Guelfo (il 5 e 6) e poi quella cittadina dedicata proprio alla Santa di Lisieux (il 6 e 7). La comunità di Castel Guelfo promuove in preparazione la mostra itinerante del Meeting di Rimini: «In clausura. Fino alle estreme frontiere», che sarà allestita nel Loggiato del Palazzo comunale fino a domenica 7. A presentarla sarà don Pierpaolo Pasini, missionario della diocesi di Imola, giovedì 25 alle 20.45 nello stesso Palazzo. «La figura di Teresa è un paradigma per tutti - afferma don Pasini - Ad un certo punto della sua vita ella s'innamora così potentemente di Gesù, avvertito come presenza concreta e generante della sua esistenza, da maturare il desiderio di giocare tutto su questo rapporto. Senza mezze misure: il suo cuore desidera l'infinito e quando lo trova si dona interamente ritrovando in questa oblazione tutta sé stessa. Significativo l'episodio della sua infanzia nel quale Celine le porge un cesto pieno di oggetti, chiedendole di scegliere: «Io scelgo tutto, prendo tutto», è l'incredibile, profetica, risposta». Per Teresa, prosegue il sacerdote, tale esperienza significò concretamente entrare nel Carmelo, «ma non è questo il punto. La clausura è un particolare della vocazione che, se è diversa per ciascun cristiano nella forma, è tuttavia uguale nella sostanza: sperimentare Cristo come soddisfazione piena delle esigenze del cuore e donare a lui integralmente senza riserve. Ecco perché Teresa è paradigmatica, soprattutto in questa nostra epoca che tende a "contenere" l'uomo, riducendo la portata dei suoi desideri e frenandolo nella sua strutturale necessità di porsi come cercatore in cammino». Don Pasini sottolinea poi la determinazione della Santa, come prova della forza dell'incontro fatto: «era così certa dell'amore a Gesù da voler anticipare i tempi dell'ingresso in monastero, sfidando i pareri negativi del parroco e del Vescovo, arrivando ad interpellare persino il Papa. Una carparietà in netto contrasto con la cultura razional-positivista di cui la Francia di metà Ottocento fu culla per l'intera Europa». Paradossale ma densa di significato la scelta della Chiesa di proclamare la carmelitana di Lisieux patrona delle missioni: «è il richiamo costante al fatto che la missione si fonda sul rapporto con Cristo - conclude don Pasini, missionario per 5 anni in Amazzonia e per altri 6 in Argentina - O le circostanze che si abbracciano favoriscono questo o sono una perdita di tempo». La mostra è realizzata in collaborazione con l'Office Central di Lisieux, ed è composta da 40 pannelli con note biografiche, documenti d'epoca, brani della Santa e materiale fotografico prodotto in monastero dalla sorella Celine. (M.C)



L'urna con le reliquie di Santa Teresa di Gesù Bambino

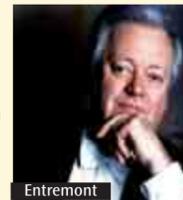
personaggi. Acquaderni: un mondo che continua a stupire

Al chiudersi del 170° dalla nascita di G. Acquaderni (n. marzo 1839, m. febbraio 1922), due parole, in un inconscio ricordo kantiano, ci si presentano con evidenza: riconoscenza e stupore. Stupore, davanti al «mondo» che ci si «squaderna», via via che, sfogliando pazientemente le lettere, cercando di dare un volto almeno a parte delle migliaia di riferimenti, se ne approfondisce il senso. Luoghi, noti e meno noti: città, santuari (da Paray le Monial a Lourdes a Loreto a Roma), chiese, regioni di tutta Europa; dal Portogallo alla Gran Bretagna, dalla Spagna alla Germania, alle varie nazioni dell'Impero asburgico; ordini e congregazioni, antiche e moderne: dai benedettini ai gesuiti, dai cappuccini agli assunzionisti; dai redentoristi al PIME; dai crocigeri alle Piccole sorelle dei poveri; iniziative per la stampa, grandi e piccole: dalle tante testate italiane (Osservatore Cattolico, Osservatore Romano, L'Unità cattolica, L'Unione poi Avvenire) a quelle, maggiori e minori, di altri Paesi (La Croix di Parigi, il Markische Volkszeitung di Berlino, lo Czas di Cracovia, El Siglo Futuro di Madrid), tutti nomi che oggi non dicono molto, almeno a noi, ma altrove sono

oggetto di ampi studi e ricerche; iniziative sociali e cooperative, dal Piusverein svizzero alle associazioni e casse rurali tedesche (poi venete e della nostra regione), dalle banche cattoliche al segretariato del popolo agli interventi caritativi; anche, nella unione e complementarietà di studi (in Italia, nota soprattutto la figura di G. Toniolo) e interventi (così in Belgio, V. Brants, G. Helleputte e altri; così a Valencia). Il «mondo» di Acquaderni è - va aggiunto - un mondo di santi, e questo è sempre più reso evidente dalle tante Cause completate o in corso (non basterebbe questa pagina a renderne conto: da M. Petrilli a M. Zavagli, dalla M. Zanelli alla M. Zavagli, da G. Tovini a d. Rua; ma sono su questa via anche Toniolo, o Grosoli; forse avremo lo stesso Acquaderni). Senza contare le scuole di spiritualità e devozione (basterebbe per tutti quella del S. Cuore, nelle varie componenti), le pubblicazioni religiose (da quelle mariane in poi), gli artisti (piccoli e grandi, locali, nazionali, internazionali, da Pacelli a Seitz). E non ho fatto riferimento al resto del mondo, a cominciare dalle Americhe. Insomma, lentamente, si apre alla nostra attenzione una realtà, ecclesiale ed

ecclesiastica, dimenticata, o ridotta a pochi nomi, ma presente a tutt'oggi in mille rivoli, effetti, locali, nazionali e oltre, così collegata nelle sue parti, così universale; il tutto, nella luce - vera stella polare - del Magistero e della Chiesa. Nomi, luoghi, date, opere, tutta la Chiesa della seconda metà Ottocento/ inizi Novecento, o almeno gran parte di essa, è qui presente, e si ripropone in tutta la sua ricchezza. Viene da qui un moto di riconoscenza verso chi ha fatto con tanta disponibilità da «cristallo di luce» e oggi, attraverso le sue carte, ce lo rende possibile; o, almeno, ha cominciato a farlo; perché, da oggi alle celebrazioni del 90° della scomparsa (2012) si potrà fare ancora molta strada.

Giampaolo Venturi



Entremont

Il grande pianista Entremont al «Manzoni»

Per la Stagione del Teatro Auditorium Manzoni, domani sera, ore 21, la Filarmonica del Teatro Comunale di Bologna, diretta dal grande pianista Philippe Entremont, presenterà il Concerto per pianoforte e orchestra n. 5 in Mi bemolle maggiore op. 73 «Imperatore» di Beethoven e la Sinfonia n. 2 in Do maggiore op. 61 di Robert Schumann. Fra i maggiori musicisti internazionali, con oltre cinquant'anni di carriera alle spalle, il francese Philippe Entremont è conosciuto in tutto il mondo per la sua tecnica e il suo talento, sia come pianista sia come direttore d'orchestra. Insignito delle più prestigiose onorificenze nel campo dell'arte, Entremont ha debuttato a 19 anni imponendosi all'attenzione del pubblico nel Concerto per pianoforte e orchestra di Jolivet con la New York Philharmonic Orchestra. Vanta una delle più importanti discografie, soprattutto per l'etichetta CBS. Ha diretto le maggiori orchestre sinfoniche americane, e Academy of Saint-Martin in the Fields, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Orchestre National de France. Maestro Entremont, ha scelto lei il programma o le hanno chiesto di dirigerlo? «Io ho scelto Beethoven, poi sa che ci sono degli "schumannian" e mi hanno chiesto la seconda Sinfonia di Schumann. Ho accettato subito, perché è un capolavoro, è la sua migliore sinfonia, quella che maggiormente lo rivela». Come fa, in Beethoven a suonare e a dirigere? «Non è un problema, e, anzi, le orchestre gradiscono molto che il solista e il direttore siano una sola persona. Naturalmente non si può fare con tutti i compositori: ma con Mozart e Beethoven sì». Tra la direzione e il pianoforte, cosa preferisce? «Sa cosa preferisco? La musica». Qual è il suo rapporto con il pubblico? «Amo stare davanti al pubblico, trasmettergli qualcosa, comunicare con lui. È una specie di matrimonio!». Lei ha suonato e inciso con Eugene Ormandy, Leonard Bernstein, Pierre Boulez: qual è la sua idea sulla situazione della musica oggi? «È una questione delicata. Non sono un nostalgico, non rimpiango il passato, oggi è molto più facile organizzare concerti, la qualità delle orchestre è altissima, c'è tanto pubblico. Certo, il problema della crisi si sente molto, e non solo in Italia, dappertutto, ma non ci sono meno ricchi di prima, anzi! Io spero che chi può si adoperi per la musica, perché tutti possano vivere questi momenti meravigliosi».

Chiara Sirk



Acquaderni

Comunale. Sublime Idomeneo

«Siamo l'opera dei debuttanti» dice con una buona dose d'ironia Michele Mariotti, giovane direttore principale della Fondazione lirica bolognese, che per la prima volta (questa sera alle 20.30 al Comunale) dirigerà «Idomeneo» di Mozart. Con lui debuttano tutti: cantanti, regista, scenografo e, perfino, il teatro. Mai la Sala dei Bibbiena aveva ospitato questo titolo mozartiano. Perché? La risposta è difficile, anche se non è l'unico teatro ad aver ignorato «Idomeneo» che alla prima rappresentazione, nel 1781 al Residenztheater di Monaco, piacque molto. Poi cadde il sipario e con lui l'interesse. Adesso è tornato in auge: l'ha voluto nel 2009 la Scala, Torino, al Regio, l'ha portata in scena un mese fa, adesso arriva il Comunale di Bologna con lo stesso allestimento grazie ad una coproduzione. Il Maestro Mariotti dice di aver riflettuto a lungo prima di affrontare questo titolo. «Un'opera stupefacente, giovanile, ma la musica è

sublime». Nonostante il libretto, passato alla storia per non essere particolarmente ispirato. «Sì» conferma il Maestro, «forse manca di ritmo teatrale e anche d'ironia». Mozart tornò a lavorare sulla prima stesura e ogni volta il direttore deve scegliere quale versione usare. «Abbiamo optato per una scelta coerente con la nostra idea di base, ovvero togliere questo titolo dal piedistallo e calarla nella realtà. Sarà un'opera che parla dell'uomo, dei suoi affetti, di un padre che si trova a dover uccidere un figlio, della gelosia, della rivalità, dell'amore per la patria. È un dramma violento, non per le morti e il sangue, ma nei rapporti personali». Un'opera giovanile, già pienamente rivelatrice del genio, che non risparmia le difficoltà. «Tutto Mozart è difficile da cantare, i cantanti sono "nudi" dall'inizio alla fine. Qui anche per il coro ci sono pagine impervie, ma bellissime. Poi c'è un problema: il materiale è molto eterogeneo. C'è la tragicità dei cori, quello del terzo atto quasi



Prove di scena

annuncia Beethoven, altri numeri sembrano diversissimi. A volte è difficile capire la logica, ma bisogna rispettare la diversità che Mozart aveva pensato, senza cercare di uniformarla. Il genio ha idee tutte sue». Il ruolo di Idomeneo, re di Creta sarà sostenuto da Francesco Meli, quello di suo figlio Idamante da Giuseppina Bridelli. Barbara Bargnesi sarà la giovane Iliia, figlia di Priamo, la principessa troiana prigioniera a Creta e innamorata di Idamante. Elettra sarà Angeles Blancas Gulin. La regia è di Davide Livermore. Repliche fino al 28 febbraio.

Chiara Sirk

La carne e il cuore: storie di donne raccontate da Bellieni

A cura di Carlo Bellieni, neonatologo del Policlinico Universitario «La carne e il cuore: storie di donne» (pagine 116, euro 9). Si tratta della testimonianza di due femministe, quattro suore, due ginecologi e una psichiatra: un mix esplosivo che svela un universo femminile molto lontano dai modelli omologati proposti in TV. Bellieni è entrato infatti in un monastero di clausura e ha intervistato quattro giovani suore su un tema inconsueto: la loro femminilità: ne esce un ritratto anticonformista, forte, provocatorio, di chi vive isolato dal mondo per scelta. Il libro poi associa a questa testimonianza un saggio di due note femministe (Paola Tavella e Alessandra di Pietro) sui messaggi pubblicitari rivolti alle bambine, e un'intervista a tre noti medici (due ginecologi, Nicola Natale e Alessandra Kustermann e una psichiatra, Claudia Ravaldi), di estrazioni culturali e religiose diverse, che si confrontano senza mezzi termini su aborto, fecondazione in vitro, sterilità. Un libro «forte», insomma, che inizia una collana altrettanto «forte»: «Il coraggio di scegliere». Le persone protagoniste del volume hanno infatti, tutte, fatto una scelta, e questo è il fulcro di una loro rinascita etica. Molti credono che sui temi della vita ci siano ancora divisioni nette, quasi politiche, mentre si può appartenere all'uno o all'altro campo per inerzia o, talora, senza un giudizio. Proprio per affermare il rispetto della vita e l'amore alla dignità umana, il libro mostra che la vera divisione oggi è invece tra chi usa la ragione e chi «vivacchia».

Quaresima, tempo di grazia

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, sia il nostro cuore pieno di gratitudine verso il Signore perché ci ha convocati in questa santa assemblea, che apre il tempo della Quaresima, il tempo che fin dall'antichità la Chiesa ha dedicato alla preparazione del Triduo Pasquale. «Ecco ora il tempo della salvezza» ci ha appena detto l'Apostolo, «ecco ora il giorno della salvezza». Certamente il giorno delle ceneri e tutto il tempo della Quaresima porta con sé grazie speciali di conversione. Guardando le cose dal punto di vista di Dio, dobbiamo pensare che la «fedeltà del Signore resta in eterno»; che Egli è Grazia che si comunica immutabilmente in eterno. Ma dal punto di vista nostro, di noi abitanti del tempo, c'è un cammino per entrare nel mistero di Cristo: non tutti i giorni sono uguali. Ora uno dei tempi più ricchi di grazia, anzi il tempo più ricco di grazia, è quello che inizia questa sera e terminerà la sera di Pentecoste. Come allora dobbiamo entrarvi? La santa Liturgia che stiamo celebrando ce lo insegna. La Quaresima inizia con un rito severo: l'imposizione delle ceneri. Esse al contempo ci ricordano la verità ultima della nostra condizione creaturale e, come significa presso ogni religione il gesto di cospargersi il capo di cenere, sono segno di grave pentimento. Le due cose sono strettamente connesse. La prima e fondamentale conversione è la conversione alla verità di se stessi; è il voler vivere non nelle illusioni di ciò che pensiamo di essere ma non siamo, ma nella luce della nostra reale condizione. La lettura del S. Vangelo ci fa compiere il passo successivo, quello decisivo. Non basta convertirsi alla verità di se stessi: bisogna riordinare, riorientare l'asse fondamentale della propria vita;

bisogna raddrizzare la direzione del cammino della nostra vita. Siamo al cuore del dramma umano. Esso è «recitato» in due modi profondamente diversi, a seconda che lo rappresentiamo davanti a Dio o davanti agli uomini; a seconda che scegliamo come spettatori o Dio o gli uomini. Vivere soltanto per Iddio e riconoscere il suo primato è l'atto fondamentale della conversione di cui il Signore vuole farci dono in Quaresima. Quando l'Apostolo scrivendo ai cristiani di Tessalonica, narra il fatto che li ha portati alla fede, dice: «vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero» (1 Tess 1,9).

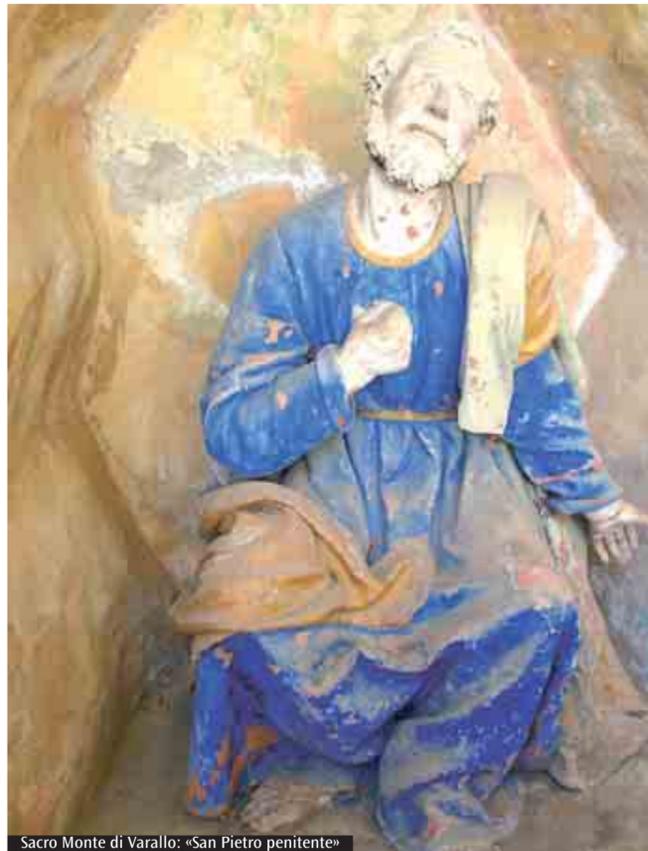
Ed infatti senza questo orientamento fondamentale «al Dio vivo e vero», manca la condizione fondamentale per vivere una vita buona. In fondo, se si vive «davanti agli uomini per essere da loro ammirati» è evidente che la purezza del cuore, la dedizione di sé, passano in secondo piano in confronto degli argomenti che si usano per raggiungere lo scopo. Cari fratelli e sorelle, questa è la vera sublime grandezza di chi agisce «davanti a Dio»: l'atto della persona non vale in ragione del risultato storico ottenuto. «Un atto, anche se non



La Messa per il Mercoledì delle Ceneri

venisse conosciuto da alcuno ma che fosse compiuto nella più grande purezza d'amore, conta più di tutta la storia degli uomini» (D. Barsotti). Cari fratelli e sorelle, il cammino quaresimale che ci conduce dentro al mistero pasquale del Signore, è dunque un cammino duro: è cammino dalle tenebre delle nostre illusioni alla verità della nostra condizione e quindi cammino di «allontanamento dagli idoli per servire il Dio vivo e vero». Lasciamoci condurre in queste sei settimane dalla Chiesa, mano nostra nella sua mano: ella soprattutto colla sua divina Liturgia sa condurci nel mistero di Cristo.

* Arcivescovo di Bologna



Sacro Monte di Varallo: «San Pietro penitente»

«Impariamo - ha raccomandato il cardinale nel giorno delle Ceneri - a camminare davanti a Dio e non davanti agli uomini. Un cammino dalle tenebre delle nostre illusioni alla verità della nostra condizione e di allontanamento dagli idoli per servire il Dio vivo e vero»

Così don Carraro ha vissuto l'eroismo del quotidiano

«Oh, potessimo vedere le cose con tanta semplicità, da sentire che l'unica cosa che abbiamo da fare è piacere a Dio! A confronto di questo, a che cosa serve piacere al mondo, piacere ai grandi, e perfino piacere a coloro che amiamo? A che cosa serve essere applauditi, ammirati, corteggiati, seguiti, in confronto a questo unico intento, di non essere disobbedienti a una visione celeste della vita?» (J. H. Newman). Quando sono stato informato del pio decesso di don Luigi, mi sono risuonate nello spirito queste riflessioni del Servo di Dio J.H. Newman. Pensando alla sua vita sacerdotale, così come alla vita di tanti nostri sacerdoti, viene veramente da pensare che l'unica cosa che conta, perché è l'unica cosa che resta, è «piacere a Dio». Il nostro fratello don Luigi ha vissuto l'eroismo del quotidiano. Accolse con generosità la

Le esequie del sacerdote di origine veneta sono state celebrate martedì scorso dal cardinale Caffarra nella chiesa parrocchiale di Tolé. Ecco l'omelia dell'arcivescovo

proposta di venire a svolgere il suo ministero nella nostra Arcidiocesi, fattagli dal suo vescovo di Padova, su richiesta del cardinale Lercaro. E visse semplicemente il suo sacerdozio, nel fedele compimento del ministero parrocchiale: ad Argelato come viceparroco; poi come parroco a Tavernola, alla Carbona e Castelnuovo di Vergato. E poi per trentasei anni in questa comunità di Tolé, a cui nel 1991 aggiunse anche la cura pastorale della comunità di Rodiano. L'Apostolo Paolo nella prima lettura ci istruisce sulla condizione fondamentale per una vita riuscita: appartenere al Signore e vivere per Lui. Questa verità di fede riguarda in modo particolare il sacerdote; egli vive una specifica e propria appartenenza al Signore. In forza del sacramento dell'Ordine, egli è configurato nel suo essere a Cristo pastore della Chiesa, e reso capace di fare della sua vita un dono totale per le anime. In ogni incontro che ebbi il dono di avere con don Luigi, ho sempre ricevuto l'impressione di un sacerdote sereno nella sua dedizione, semplice nella sua fede, sapiente nelle

vie del Signore. Egli emanava quella serenità dello spirito che è propria di chi appartiene al Signore: «sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore». E che cosa può offrire in cambio il mondo a confronto di quella pace dello spirito, di quella speranza incorruttibile che offre la sequela di Gesù? Preghiamo anche per la nostra salvezza, mentre affidiamo definitivamente il nostro fratello alla misericordia divina: preghiamo il Signore che si riveli sempre più al nostro spirito, che ci attragga alla sua sequela. Possiamo tutti dire con sincerità le parole del salmo: «Mi guiderai con il tuo consiglio e poi mi accoglierai nella tua gloria. Chi altri avrò per me in cielo? Fuori di te nulla bramo sulla terra. Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre» (Sal 73(72), 24-26).



Don Luigi Carraro

Cardinale Carlo Caffarra

Il cordoglio della diocesi di Padova

Pubbllichiamo la lettera inviata da monsignor Mattiazzo, vescovo di Padova, al cardinale Caffarra e per conoscenza a don Guzzinati, parroco di Tolé.

Nell'apprendere la notizia del «transito» del carissimo don Luigi Carraro, come comunità diocesana di Padova e in particolare con la parrocchia natale di Caltana ci uniamo spiritualmente all'Arcidiocesi di Bologna e alla comunità parrocchiale di Tolé per

accompagnare il nostro compianto don Luigi verso la Casa del Padre. Racogliamo la sua testimonianza di sacerdote buono e zelante, fedele servitore della comunità cristiana, apostolo di collaborazione pastorale tra la Chiesa di Bologna e la Chiesa di Padova. Affidiamo la vita di Don Luigi al Pastore grande del gregge della Chiesa e restiamo in comunione di preghiera.

Monsignor Antonio Mattiazzo
vescovo di Padova



Flaminio, la cerimonia di apertura del nuovo anno

Tribunale Flaminio, aperto il nuovo anno

Pubbllichiamo una sintesi redazionale dell'intervento dell'Arcivescovo per l'inaugurazione del nuovo anno del Tribunale Flaminio.

L'incipit della Istruzione «Dignitas connubii», Istruzione da osservarsi nei tribunali diocesani e interdiocesani nella trattazione delle cause di nullità matrimoniale.

L'incipit dunque è questo: «La dignità del matrimonio che tra i battezzati è immagine e partecipazione dell'alleanza di amore del Cristo e della Chiesa, esige che la Chiesa promuova con la maggior sollecitudine pastorale possibile il matrimonio e la famiglia fondata sull'unione coniugale, e li protegga e li difenda con tutti i mezzi a sua disposizione». Promozione dunque, protezione e difesa sono i contenuti dell'impegno della Chiesa nei confronti del matrimonio. Così è stato lungo tutta la storia della Chiesa. Ma ciò che caratterizza l'impegno

odierno è che esso deve realizzarsi sul piano (prima caratteristica) del pensiero e (seconda caratteristica) in ordine alla promozione, protezione e difesa del matrimonio in quanto istituto umano, non sacramentale. Sul piano del pensiero ho detto, perché è la verità circa l'impegno del matrimonio, circa la preziosità etica sua propria, che si va paurosamente oscurando nelle nostre società occidentali. Sul piano del pensiero, ma non tanto sul piano del pensiero teologico, che riguarda specificamente la

sacramentalità del matrimonio, ma in ordine (questo impegno del pensiero) alla stessa struttura naturale del matrimonio che è in questione. La mia Nota dottrinale pubblicata domenica scorsa, va esattamente in questa direzione. E questo è il suo criterio interpretativo fondamentale. Chi l'ha interpretata alla luce di altri criteri, ha totalmente sbagliato nel capirla.

Il bilancio: in prima istanza cause pendenti in calo

Cause pendenti in calo, anche grazie a un ritmo di lavoro intenso che ha permesso di trattare un gran numero di cause, con beneficio degli utenti che hanno visto i loro tempi di attesa rimanere sostanzialmente stabili. E' questo il quadro che si ricava dai dati di prima istanza del Tribunale ecclesiastico regionale Flaminio per l'anno 2009, illustrati giovedì scorso dal vicario giudiziale monsignor Stefano Ottani. Se infatti all'inizio del 2009 le cause pendenti erano 310, al termine dello stesso anno erano 302: un calo limitato, ma significativo. In lieve diminuzione anche il numero dei libelli depositati: 124, mentre nel 2008 erano stati 132. Tante poi le cause trattate, 477, anche se meno che nel 2008, quando erano state 493; 175 quelle espletate, contro 183. La maggioranza delle cause introdotte (in totale 167) provenivano dalla diocesi di Bologna (42). Quanto ai capi di nullità, sono aumentati come numero quelli esaminati (319 contro 242 nel 2008); il più frequente è rimasto l'esclusione dell'indissolubilità, col 36,4%, seguito immediatamente dall'esclusione della prole col 33,9%; seguono poi, ma a distanza, i diversi tipi di incapacità (18,5%) e la fedeltà col 6%. Buono anche il tempo impiegato: nella maggioranza assoluta dei casi, entro 18 mesi (52,4%) mentre nel 2008 dei casi si è addirittura limitato a meno di un anno. Il tempo medio impiegato, tuttavia, è aumentato rispetto al 2008: 16,9 mesi contro 15,4. Intenso, anche nel 2009, il lavoro dei Patroni stabili: 232 colloqui svolti, dei quali 176 primi colloqui, e 27 libelli depositati. Diversa la situazione per quanto riguarda le cause di 2ª istanza. Qui, per le cause affermative in prima istanza, nonostante un lavoro molto intenso (405 cause trattate nel 2009, 326 espletate) il numero di cause pendenti è aumentato: erano 52 a fine 2008, sono diventate 79 a fine 2009. Questo anche a causa dell'aumento delle cause pervenute (352 nel 2009, 296 nel 2008). E anche le cause negative in 1ª istanza hanno visto un aumento di quelle pendenti: 22 rispetto alle 10 di fine 2008.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

VENERDÌ 26

Alle 21 porta il saluto al convegno nazionale delle Opere Educative della Cdo.

SABATO 27

Inizia la Visita pastorale nella parrocchia di Liano.

DOMENICA 28

In mattinata, Messa conclusiva della Visita pastorale a Liano. Alle 15 incontro coi genitori dei cresimandi in San Petronio e a seguire incontro coi cresimandi in Cattedrale.

Le Stazioni quaresimali nei vicariati

Bologna Centro: (venerdì 26) alle 20.30 processione da S. Maria e S. Domenico della Mascarella alla B. V. del Soccorso; alle 21 Messa in quest'ultima chiesa.

Bologna Nord: (venerdì 26) zona Bolognina, alle 17.30 Adorazione e Confessioni, alle 18.30 Messa a Gesù Buon Pastore; zona S. Donato, alle 18 Confessioni, alle 18.30 Messa a S. Maria del Suffragio; zona Castel Maggiore, alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Sabbini di Piano; zona Granarolo, alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Granarolo.

Bologna Ravone: (venerdì 26) alle 21 Messa a S. Maria Madre della Chiesa.

Bologna Ovest: (venerdì 26) zona Borgo Panigale-Anzola, Messa alle 20.30 a Casteldeboli; zona Calderara, alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Osteria Nuova; zona Zola Predosa, alle 20.15 Messa a Ponte Ronca; zona Casalecchio, Messa alle 20.45 a S. Lucia.

Bologna Sud-Est: (venerdì 26) Messa per tutte le parrocchie alle 21 al Seminario Arcivescovile; celebrerà monsignor Roberto Macchiantelli, rettore del Seminario Arcivescovile, con un particolare ricordo di monsignor Eneio Franzoni; al termine sarà disponibile il libro sulla vita di don Eneio curato dallo stesso monsignor Macchiantelli.

S. Lazzaro-Castenaso: (venerdì 26) zona S. Lazzaro, alle 20.30 processione penitenziale a Ozzano, dalla chiesa di S. Cristoforo alla chiesa di S. Ambrogio; zona Pianoro, Messa alle 20.30 ai Ss. Pietro e Girolamo di Rastignano; per la Valle dell'Idice, alle 20.30 Confessioni e Rosario, alle 20.45 Messa a Mercatale.

Castel S. Pietro: (mercoledì 24) alle 20 Via Crucis, alle 20.45 Messa a Poggio Grande.

Bazzano: (venerdì 26) alle 20.45 a Calcarà celebrazione della Riconciliazione.

Persiceto-Castelfranco: (venerdì 26) alle 20.30 ascolto della Parola di Dio, alle 21 Messa a S. Agata Bolognese.

Galliera: (venerdì 26) Comuni di Galliera, Poggio Renatico e S. Pietro in Casale alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a S. Vincenzo di Galliera; Comuni di Argelato, Bentivoglio e S. Giorgio di Piano alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Stiatico; Comuni di Baricella, Malalbergo e Minerbio alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Minerbio.

Budrio: (venerdì 26) Budrio A, alle 20.30 Confessioni, alle 20.30 Messa a Prunaro; Budrio B, alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Dugliolo; Molinella, alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Molinella; Medicina, alle 20 Confessioni, alle 20.30 Messa a Portonovo.

Cento: (venerdì 26) alle 20.30 Confessioni, alle 21 Messa a Galeazza Pepoli e a Corporeno.

Porretta Terme: (venerdì 26) zona Ovest, alle 20 Confessioni, alle 20.30 Veglia di preghiera (tema: il S. Curato d'Ars) a Pieve di Borgo Capanne; zona Est, alle 18.30 Messa a Badi.

Vergato: (venerdì 26) zona pastorale 1, alle 20 Via Crucis, alle 20.30 Messa a Castel d'Aiano; zona pastorale 2, alle 20.30 veglia di preghiera sul tema del sacerdozio (Charles de Foucauld) a Pioppe.

Setta: (venerdì 26) zona Sasso Marconi, Messa alle 20.30 a Sasso Marconi; zona S. Benedetto Val di Sambro, alle 20.30 Messa con Atto penitenziale prolungato a S. Benedetto; zona Castiglione dei Pepoli, alle 21 Vangelo della domenica e Via Crucis a Castiglione; zona Loiano-Monighidoro, alle 20.30 celebrazione comunitaria della Penitenza, alle 21 Messa a Loiano; zona Monzuno (sabato 27), preghiera biblica sul tema dell'anno sacerdotale alle 20.30 alla chiesa del Borgo.

le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Pioveno polpette Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Planet 51 Ore 17.45 Il mio amico Eric Ore 20.20 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Io, loro e Lara Ore 16.30 - 18.45 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Alvin superstar Ore 15 - 16.50 L'uomo che verrà Ore 18.30 - 20.30 - 22.30
CHAPLIN v. S. Margherita 5 051.585253	La prima cosa bella Ore 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Spettacolo teatrale Ore 16 Il riccio Ore 21

ORIONE v. Cinalba 14 051.382403 051.435119	A single man Ore 15.30 - 17.10 - 18.50 20.40 - 22.30
PERLA v. S. Donato 38 051.242212	A series man Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Sherlock Holmes Ore 16 - 18.15 - 20.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Tra le nuvole Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Baciama ancora Ore 15.45 - 18.15 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Soul kitchen Ore 17 - 19 - 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Tra le nuvole Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/e 051.821388	Il figlio più piccolo Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) v. Giovanni XXIII 051.818100	L'uomo che verrà Ore 16.40 - 18.50 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Caribaldi 051.6740092	Io, loro e Lara Ore 21

appuntamento per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Anno Sacerdotale, celebrazioni conclusive a Roma

Si invitano i presbiteri diocesani e religiosi a iscriversi presso la cancelleria della Curia per partecipare alla conclusione dell'Anno Sacerdotale nel grande incontro internazionale con il Papa che culminerà in piazza San Pietro a Roma giovedì 10 giugno con una veglia di adorazione e con la celebrazione eucaristica di venerdì 11, solennità del Sacro Cuore di Gesù, Giornata per la santificazione sacerdotale. È prevista la partenza in pullman nella mattinata di giovedì 10 e il rientro in serata di venerdì 11. Spesa del viaggio e del pernottamento a Roma 150 euro, comprensivi del contributo di 30 euro richiesto dalla organizzazione romana (supplemento per camera singola). Iscrizioni, versando la caparra di 50 euro in cancelleria della Curia entro il 25 marzo.

Quaresima

VEGLIA. Sabato 27 alle 21.15 in cattedrale Veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi.

VIA CRUCIS. Oggi, prima Domenica di Quaresima, Via Crucis lungo la salita dell'Osservanza. Partenza alle 16 dalla croce monumentale; conclusione alle 17 con la Messa nella chiesa dell'Osservanza.

ULIVO. I sacerdoti che desiderano confermare o modificare il numero di fascine di ulivo sono pregati di telefonare al numero 051.6480758.

parrocchie

IDICE. Sabato 27 nella parrocchia di Idice si celebra il patrono San Gabriele dell'Addolorata: alle 17 Messa e a seguire un momento di fraternità.

S. MARTINO. Proseguono nella parrocchia di S. Martino gli incontri di «Lectio divina»: giovedì 25 alle 21 il tema sarà «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» (Lc 9,28b-36).

S. EGIDIO. L'associazione parrocchiale di Azione cattolica di S. Egidio propone un «Percorso genitori»: «Genitori, che fatica!», 3 incontri sui temi dell'affettività, del conflitto, dei desideri, rivolti a tutti i genitori (in particolare coloro che hanno figli tra i 7 e i 17 anni). Gli incontri si terranno sabato 27, sabato 20 marzo e sabato 24 aprile in parrocchia, dalle 15.30 alle 17.30. Ogni incontro inizierà con la Parola di Dio, interverrà un esperto e ci sarà poi il tempo per il confronto.

BEVERARA. Nella parrocchia di S. Bartolomeo della Beverara inizia un ciclo di 3 lezioni magistrali sul Vangelo di Giovanni in occasione della Quaresima. Domani alle 21 in chiesa (via Beverara 86) monsignor Giovanni Nicolini, parroco alla Dozza parlerà di «Nataeale: la nostra Comunità di fede».

dottorato

DON GUERZONI. Il 25 febbraio alle 16 presso l'Auditorium «Giovanni Paolo II» del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia in Roma, don Gianluca Guerzoni discuterà la tesi di dottorato «I fondamenti della moralità nel pensiero di John Finnis»; moderatore il professor Livio Melina.

spiritualità

SUORE AGOSTINIANE. Per iniziativa delle suore agostiniane del Monastero di Gesù Maria e dell'associazione parrocchiale di Azione Cattolica di S. Rita, tutti i martedì di Quaresima (dal 23 febbraio al 23 marzo) verrà promossa, con l'ausilio di brani tratti dagli scritti di S. Agostino, la lettura e la meditazione delle letture della Messa della domenica successiva. Accompagneranno la serata le suore del monastero e padre Aurelio Mennecozzi dell'Ordine Agostiniano. L'appuntamento è per le 21 nel monastero in via S. Rita 4.

IL PORTICO DI SALOMONE. Per «Il portico di Salomone», incontri biblici a Oliveto (Montevoglio), sabato 27 alle 19.30 nella chiesa di Oliveto si parlerà del Salmo 2: «La congiura dei popoli, la regalità del Figlio di Dio e il possesso delle genti».

SANTO STEFANO. Domenica 28 dalle 9 alle 12 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano dom Ildefonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno l'incontro del percorso «Il libro dei segni. La prima parte del Vangelo di Giovanni». Tema: «"Dopo questo parti": la moltiplicazione dei pani (Gv 6, 1-15)».

CARMELITANE. Oggi alle 16 nella chiesa del monastero delle Carmelitane scalze (via Sipelunga 51) conferenza del ciclo

Sabato in cattedrale Veglia di Quaresima presieduta dal vescovo ausiliare Cento, Gargantini su Galileo - Laici domenicani: Carbone e il «fine vita»

su S. Teresa di Gesù «S. Teresa in poesia». Tema: «S. Teresa e la sua dottrina»; relatore padre Nicola Galeno, ocd.

associazioni e gruppi

CL. La Messa nel 5° anniversario della morte di don Giussani e nel 28° del riconoscimento pontificio della Fraternità di CL sarà celebrata martedì 23 alle 21.15 nella Basilica di S. Francesco da don Carlo Grillini.

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società operaia domenica 28 alle 20.30 nel Monastero di Gesù-Maria delle monache agostiniane (via S. Rita) Veglia di preghiera per la vita: esposizione del SS. Sacramento, Rosario e Messa. Presiede don Carlo Maria Veronesi, dell'Oratorio di S. Filippo Neri.

CURSILLOS DI CRISTIANITÀ. Mercoledì 24 ore 21 in preparazione al 157° Corso Uomini, ultreya generale e Messa penitenziale nella parrocchia di Castello d'Argile.

CIF. Il Centro Italiano Femminile organizza: Corso di lingua inglese, primo livello, che si terrà nei pomeriggi di mercoledì dalle 16 alle 18 in inizio 3 marzo. Corso di patchwork il giovedì dalle 16.30 alle 18.30 con inizio 18 marzo. Corso di composizione floreale primaverile nei pomeriggi di lunedì 15 - 22 e 29 marzo dalle 16 alle 18. È ancora possibile iscriversi al corso di Merletto ad ago (conosciuto come Aemilia Ars) con cadenza quindicinale il lunedì dalle 9 alle 12, prossima lezione lunedì 1 marzo. Per informazioni e iscrizioni la segreteria è aperta il martedì, mercoledì e venerdì dalle 8,30 alle 12,30. Tel. e fax 051.233103 - e-mail: cif.bologna@gmail.com - sito web: www.comune.bologna.it/iperbole/cif-bo.

CEFA. Sarà il Cefa ad animare l'Ora di preghiera «Per i piccoli e per la pace» di mercoledì 24 alle 18 presso le Carmelitane delle Grazie della chiesa delle Muratelle (via Saragozza 4).

LAICI DOMENICANI. Per il nuovo ciclo «Colloqui di approfondimento» organizzato dai Laici Domenicani (Fraternità laica San Domenico) presso il Convento San Domenico (Sala della Traslazione - piazza San Domenico), sabato 27 alle 17 incontro su «Il testamento biologico. Un po' di chiarezza sulle grandi questioni del fine vita» con padre Giorgio Carbone, domenicano, docente di Bioetica alla Fter. L'incontro è aperto a tutti.



Don Giussani

di Storia economica all'Università di Bologna. L'incontro chiude un ciclo di riflessioni sull'enciclica sociale «Caritas in veritate» di Benedetto XVI, promosso dalle parrocchie di Castello d'Argile, Venezzano, Pieve di Cento e dai rispettivi Circoli Mcl.

CENTRO DONATI. Il Centro Studi «G. Donati», in collaborazione con la Facoltà di Scienze della Formazione, Emi, Centro missionario diocesano, Giovani Impegno Missionario organizza giovedì 25 alle 21 nell'Aula 1 di via del Guasto (angolo Via Zamboni) un incontro dal titolo: «Brasile depredata - deforestazione e giustizia sociale». Partecipano: Dario Bossi, missionario comboniano a Acaulandia (Maranhao), campagna «Justiça nos Trilhos», Ilaria Arcara e Federico Veronesi, volontari in partenza per il Brasile, ex studenti dell'Università di Bologna. Info: www.centrostudionati.org

MATERRELO D'ORO. Sono aperte le iscrizioni per la XXIV edizione de «Il Materrelo d'oro», il tradizionale appuntamento con le «sfoglioline» della regione che si svolgerà sabato 27 presso lo studio tv dell'Antoniano (via Guinzelli). L'iniziativa, è promossa dal «Cenacolo di tradizioni gastronomiche bolognesi», presieduto da Ivo Galletti, in collaborazione con l'Antoniano. Gli iscritti di tutte le età si sfideranno a colpi di materrelo: dovranno infatti impastare e tirare la sfoglia il più omogenea e più grande possibile nel minor tempo. La sfoglia preparata nel corso della manifestazione sarà utilizzata per la Mensa dell'Antoniano. Per informazioni e iscrizioni contattare la segreteria dell'Antoniano allo 051.3940206 - 051.3940216.

IL MASCELLARO. Si conclude il ciclo promosso dal Centro culturale «Il Mascellaro» sull'enciclica «Caritas in veritate»: martedì 23 alle 20.45 nell'Auditorium «S. Clelia Barbieri» a Le Budrie incontro su «Il mercato e la responsabilità sociale delle imprese»; relatori Francesco Bernardi, amministratore delegato Dufenco Energia e Marco Lucchini, direttore generale Fondazione Banco Alimentare.

musica e spettacolo

MUSICA ALL'ANNUNZIATA. Nell'ambito di «Musica all'Annunziata», concerti d'organo nella chiesa della SS. Annunziata (via S. Mamolo), venerdì 26 alle 21 si esibirà Paolo Bougeat, in un programma dal titolo: «L'organo secondo Mendelssohn, Schumann e Liszt: tre stili a confronto». Ingresso libero, chiesa riscaldata, ampio parcheggio nel piazzale.

ALEMANNI. Sabato 27 alle 21 e domenica 28 alle 16 al teatro Alemanni (via Mazzini) la Compagnia dialettale «I quesi in dialt» presenta la commedia «Sò e za pr al schè». Info: tel. 051.303609; teatro.alemanni@clubdiapason.org, teatroalemanni.it.

CASTENASO CINEMA. Per «Castenaso cinema», il film del martedì nel Cinema Italia (via Nascia 38), martedì 23 alle 21 verrà proiettato «Il nastro bianco».

CINEMA PERLA. Al cinema-teatro Perla giovedì 25 alle 21 grande serata di musica, spettacolo e sport a favore dei terremotati di Haiti. Info: cinemaperlabologna.org

GALLIERA HALL. Oggi alle 16 al Teatro Galliera Hall (via Matteotti) teatro dialettale: commedia «Azidant ai amig!» della compagnia Lanzerini con Carla Astolfi, Mazzacurati, Tabarroni, Strazzari. Ingresso euro 12, ridotti euro 10. Prenotazione informazioni al n. 051.6313808.

ai lettori

ERRATA CORRIGE. Per una svista redazionale domenica scorsa l'articolo a pagina 8 «Uomini e donne: in tv sincerità che porta al nulla», è apparso a firma di Stefano Andriani. In realtà la firma corretta è quella di Carlo Bellieni. Di questo spiacevole errore ci scusiamo con l'autore dell'articolo e con i lettori.

Presepi, sabato la premiazione

Sabato 27 alle 15, nel Cinema Galliera a Bologna (via Matteotti, sotto la chiesa del Sacro Cuore) saranno premiati i numerosi partecipanti alla Gara diocesana «Il Presepio nelle famiglie e nelle collettività», che con la loro opera hanno reso più belle le nostre feste per la nascita di Gesù. Alla cerimonia presenzierà il pro vicario generale monsignor Gabriele Cavina; per ogni partecipante, oltre al diploma che reca l'indicazione della premio conseguito, sarà consegnato il Cd contenente tutte le immagini dei presepi iscritti alla gara: alcune di esse saranno proiettate anche durante la premiazione, così che tutti possano ammirare il presepio della cattedrale di Carla Righi, il portale di San Petronio, la qualità eccezionale dei presepi d'arte come quello di Adolfo Galli, l'opera dell'Associazione «Senza

Confini», la perseveranza di chi ha promosso in grandi Centri commerciali la realizzazione di presepi (presepi da cui traspare il positivo orgoglio di una appartenenza), la silenziosa tenacia di chi ha costruito offrendo tempo e fatica dentro grandi chiese, fredde e buie perché si lavora quando gli altri riposano; la fantasia dei bambini e la serietà di quanti hanno inteso offrire una testimonianza e un annuncio. Alcune cifre, che però non sono affatto aride: 103 famiglie, alcune con presepi «pubblici» e decisamente ragguardevoli; 22

comunità e 14 luoghi di lavoro; 13 opere di ragazzi di catechismo e oratori; 18 scuole medie, delle quali una superiore; 30 scuole elementari, 14 scuole materne; 55 parrocchie. Sono state segnalate diverse rassegne (degli Amici del Presepio a Bologna, dell'Associazione Senza Confini a Budrio, della Collegiata a Cento, dell'oratorio di San Pietro in Casale, della parrocchia a Santa Maria di Venezzano, del Comune a Zola Predosa e del Comune a Crespellano) e si sa quanto tempo e fatica richiedano a chi le organizza: cui si deve aggiungere la preziosa esposizione di presepi d'arte moderna di Campagnini, Cavallini, Fiorini, accanto alle glorie antiche bolognesi presso il Museo Davia Bargellini. Come sempre intorno ai presepi si è tessuta una grande rete di relazioni e di lavoro: e non si deve dimenticare che, per quanti siano i presepi della gara, essi sono solo una piccola rappresentanza di un popolo più grande che continua ad annunciare a tutti che, se facciamo festa a Natale, è perché ci è stato dato un Bambino, nato per la nostra salvezza.

Giorgia Lanzi

Canonici regolari lateranensi, convegno nazionale catechisti

«La Bibbia: personaggi in cerca di attori!» È questo il tema per l'annuale Convegno nazionale catechisti delle parrocchie affidate alla Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi che si svolgerà, qui a Bologna, sabato 27 e domenica 28 presso le parrocchie di San Giuseppe Lavoratore e dei Ss. Monica e Agostino. I lavori del convegno saranno guidati da Marco Tibaldi, docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Ss. Vitale e Agricola». A presenziare i lavori del convegno saranno il Padre abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi, don Bruno Giuliani e il Padre visitatore per la Provincia Italiana, don Giuseppe Cipolloni. Tale convegno, vuole essere un momento di formazione e di crescita spirituale tra i diversi catechisti che, in luoghi e situazioni differenti, si trovano a condividere la gioia e la bellezza dell'annuncio cristiano, sorretti dalla Chiesa diocesana di appartenenza e dal carisma dei Canonici Regolari che fonde assieme la dimensione della vita comune del clero e il servizio pastorale, seguendo la Regola di Sant'Agostino.

Don Maurizio Pellizzari
Canonici regolari lateranensi

Dehoniani, digiuno e letture

La parrocchia di S. Maria del Suffragio e i padri Dehoniani promuovono un'iniziativa per la Quaresima, intitolata «Digiuno del corpo, nutrimento dello spirito». Ogni venerdì di Quaresima durante il tempo della cena (dalle 19.45 alle 20.15), nella Cripta della chiesa di S. Maria del Suffragio (via Libia 59) attori professionisti «serviranno» pagine memorabili di autori classici della spiritualità: da Bonhoeffer a Carretto, da Mazzolari a Merton, da Radcliffe alla Weil. Partecipano gli attori Gianluca Fioretti, Fabio Govoni, Federica Tabarini; presiedono a turno i padri dehoniani della comunità. Questo il calendario: 26 febbraio lettura da Dietrich Bonhoeffer; 5 marzo da Carlo Carretto; 12 marzo da Thimoty Radcliffe; 19 marzo da Bonhoeffer; 26 marzo da Simone Weil.

San Paolo Maggiore, la processione per la Madonna di Lourdes

La parrocchia di San Paolo Maggiore ha regalato alla città una nuova tradizione: la processione in occasione dell'ottavo della Madonna di Lourdes, di cui la chiesa di via Carbonesi conserva la statua più antica tra quelle presenti in città. Al termine della Messa solenne celebrata domenica scorsa, infatti, una folla numerosa ha accompagnato l'immagine della Madonna seguendo un percorso che ha toccato i punti più significativi della parrocchia. A portare la statua tanti giovani e una rappresentanza degli studenti del Collegio San Luigi, dove insegna padre Leonardo Berardi, il barabita che guida la parrocchia. Alla celebrazione eucaristica presenti un migliaio di persone tra parrochiani, sofferenti, devoti alla Madonna accorsi da tutta la provincia, e naturalmente una rappresentanza dell'Unitals di Bologna, promotrice dell'evento. «Sono soddisfatto - ha detto il parroco - perché i tantissimi bolognesi presenti hanno confermato, come accadde nel 2008, quando l'immagine sacra fu ospitata in città, in occasione del 150° delle apparizioni, una forte spinta devozionale alla Madonna di Lourdes. La presenza di tanti giovani è un segno della fede e della speranza che alberga in loro» (F.G.)



La processione

«Testimoni digitali», la scuola c'è

All'indomani dell'incontro tra i bambini, genitori e insegnanti delle scuole cattoliche, con l'importante partecipazione del cardinale, tralasciando il racconto di una giornata «fatta in casa» e come tale ricca di emozioni e di cose da perfezionare (dall'audio alla pazienza dei bimbi, messa alla prova), una considerazione non può sfuggire: eravamo insieme per festeggiare il valore della vita. Abbiamo così messo in risalto, con un semplice evento (la Giornata per la vita, il 5 febbraio) la cifra di tutto il nostro impegno scolastico e familiare. Il prossimo incontro de "La Scuola è Vita" è per la Giornata della gioventù, voluta da Papa Wojtyła, che coincide con la processione delle Palme. Ma c'è un altro importante appuntamento che potrebbe coinvolgere le nostre scuole. Si tratta del convegno che si terrà a Roma dal

22 al 24 aprile prossimi, organizzato dalla Cei, che chiamerà a raccolta coloro che si interessano in ambito ecclesiale di comunicazione e cultura: «Testimoni digitali. Volti e linguaggi nell'era cross mediale». Una iniziativa che potete conoscere nei particolari entrando nel sito: www.testimonidigitali.it, e che vede nella giornata finale l'incontro con il Santo Padre. Credo possa essere una buona occasione per imparare ad affrontare il web non come semplici «consumatori», ma come protagonisti, per trasmettere ai nostri figli che in rete si diventa autori di contenuti e non solo passivi fruitori di servizi. Chi volesse saperne di più può contattare il segretario del Centro servizi generali della diocesi, don Marco Baroncini, tel. 051.6480706.

Francesca Golfarelli

la scuola è
vita

Due psichiatri raccontano un «mestiere» difficile e affascinante, del quale oggi sembra esserci sempre più bisogno

Medici della mente

DI CATERINA DALL'OLIO

Dottor Petio, la psichiatria è una branca della medicina, ma in che cosa si avvicina e in che cosa si differenzia da essa? Dico sempre ai miei ragazzi che il chirurgo può entrare dentro ai suoi pazienti con diversi strumenti, l'enterologo può fare lo stesso attraverso le medicine, lo psichiatra può bussare alla porta della mente di un paziente, ma non è assolutamente detto che questo gli apra. Gli psichiatri sono medici a tutti gli effetti. Il percorso professionale prevede i sei anni canonici di medicina più la successiva specialità in psichiatria. Rispetto a Psicologia il percorso formativo previsto per un futuro psichiatra è molto più completo. In una professione come la nostra la capacità di ascolto è assolutamente fondamentale. Con questo non voglio dire che questa sia estranea agli altri medici, anche se ritengo che sia una qualità troppo poco presa in considerazione.

È un mestiere adatto a tutti?
È un mestiere adatto a tutti quelli che vogliono passare la loro vita ad ascoltare la gente. Per me è stato letteralmente un colpo di fulmine. Da studente facevo volontariato all'ambulatorio Biavati e incontravo persone emarginate di tutti i tipi, dai tossici agli alcolizzati. I loro problemi mi hanno fatto capire che la mia vocazione era quella. Una controindicazione non trascurabile è il fatto che nel nostro lavoro ci si può fare distruggere dai problemi dei pazienti. Lo psichiatra deve sapere autodifendersi e tutelarsi. Il lavoro ti segue dovunque tu vada. **Oncologia, geriatria sono fra le specialità mediche più a contatto con la sfera del dolore. Questo è vero anche per psichiatria?** Assolutamente. Con qualche problema in più rispetto a medicina generale perché noi non incontriamo un pezzo anatomico, ma abbiamo un rapporto diretto con la persona. Spesso in medicina si sa quali sono le linee generali per aiutare un paziente o perlomeno quale sia il protocollo da seguire.

Noi al contrario non sappiamo come mai un paziente sia diventato schizofrenico o perché è stato attanagliato da una profonda depressione. La ricerca ha fatto molti passi in avanti, spesso gli strumenti della psicoanalisi o della terapia farmacologica producono buoni risultati, ma i lati bui sono sempre moltissimi.

Quale futuro si immagina per la sua professione?
Basta leggere qualunque quotidiano per rendersi conto che le malattie mentali sono sempre in aumento. È stata definita la malattia del nostro secolo. Penso per esempio alle malattie psichiche legate all'uso di sostanze stupefacenti che si moltiplicano. Bisogno di psichiatri nella nostra società ce n'è. Inutile dire che chiunque si avventuri in una carriera come questa deve essere fortemente motivato.



Carmine Petio

Arianna Torroni

la bussola del talento

Interviste parallele a Carmine Petio e Arianna Torroni

Carmine Petio è medico psichiatra nell'Ospedale Maggiore di Bologna. La dottoressa Arianna Torroni ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna dove ha conseguito la specializzazione in psichiatria. Attualmente libero professionista, si occupa prevalentemente di disturbi d'ansia e dell'umore e di gestione dello stress.

Interviste parallele a Carmine Petio e Arianna Torroni

possono parlare poco o nulla, oppure parlare in maniera del tutto incomprensibile.

Oncologia e geriatria sono fra le specialità mediche più a contatto con la sfera del dolore. Questo è vero anche per psichiatria?

Come sanno tutti coloro che l'hanno sperimentato, il dolore psichico è uno dei mali più devastanti per la persona, che può arrivare a perdere la cognizione di sé fino a desiderare di morire.

Questo è uno dei motivi per cui talora è necessario ricorrere al ricovero in ambiente protetto per curare le fasi acute di malattia.

Quale futuro si immagina per la sua professione?

Credo che la nostra professione sia in forte evoluzione, sia per le ricerche scientifiche in atto riguardanti il cervello, sia per i percorsi di cura che, svincolati da ogni impostazione ideologica, dovranno essere sempre più calcati sul singolo soggetto e non tanto sul «tipo» di paziente. Questo prevede la volontà di mantenere alte le risorse a disposizione di questa branca della medicina, la cui ricaduta in termini di cattiva cura o mancata prevenzione hanno purtroppo un forte impatto sociale ed economico per tutta la comunità.

Caterina Dall'Olio

Dottor Torroni, la psichiatria è una branca della medicina, ma in che cosa si avvicina e in che cosa si differenzia da essa?

La Psichiatria ha assunto negli ultimi anni maggiore rilievo come branca della medicina sia per l'aumento di alcune patologie psichiatriche all'interno della popolazione generale sia per il progredire delle conoscenze e delle possibilità di cura dei singoli disturbi. Lo scopo della Psichiatria è di ristabilire per quanto possibile la salute mentale e fisica di un soggetto malato. Ciò che accomuna tutti i settori della medicina e della chirurgia è che la buona riuscita di un intervento dipende dalla capacità umana e professionale di un medico.

Ciò che distingue l'operato dei diversi professionisti sono i mezzi diagnostici e terapeutici a propria disposizione.

Nella psichiatria la difficoltà consiste nello scarso impiego di esami strumentali e laboratoristici: possono essere usati test psicometrici e qualche indicazione diagnostica, per il resto ci si affida all'esperienza e alla preparazione dello psichiatra.

È un mestiere adatto a tutti?

Possono svolgere questo mestiere tutti coloro che desiderano divenire dei buoni medici e che sono dotati di una certa dose di empatia, che è la capacità di entrare in relazione con l'altro. Infatti i nostri pazienti

possono parlare poco o nulla, oppure parlare in maniera del tutto incomprensibile.

Oncologia e geriatria sono fra le specialità mediche più a contatto con la sfera del dolore. Questo è vero anche per psichiatria?

Come sanno tutti coloro che l'hanno sperimentato, il dolore psichico è uno dei mali più devastanti per la persona, che può arrivare a perdere la cognizione di sé fino a desiderare di morire.

Questo è uno dei motivi per cui talora è necessario ricorrere al ricovero in ambiente protetto per curare le fasi acute di malattia.

Quale futuro si immagina per la sua professione?

Credo che la nostra professione sia in forte evoluzione, sia per le ricerche scientifiche in atto riguardanti il cervello, sia per i percorsi di cura che, svincolati da ogni impostazione ideologica, dovranno essere sempre più calcati sul singolo soggetto e non tanto sul «tipo» di paziente. Questo prevede la volontà di mantenere alte le risorse a disposizione di questa branca della medicina, la cui ricaduta in termini di cattiva cura o mancata prevenzione hanno purtroppo un forte impatto sociale ed economico per tutta la comunità.

didattica

«Parole e musica»: la grande sfida dell'ascolto

I percorsi della musica e della parola da sempre s'intrecciano. Dagli antichi aedi ai moderni cantautori la melodia «veste» il testo, creando qualcosa di completamente nuovo. Un discorso complesso, sul quale, nel corso dei secoli, sono state fatte molteplici riflessioni. Mercoledì 24, nei laboratori DMS, via Azzo Gardino, 65a, dalle 9 alle 19, si terrà un convegno su «Parole e Musica: come ascoltare?». L'iniziativa promossa dal Dipartimento di Musica e Spettacolo e dal Saggiatore Musicale, in collaborazione con la cattedra di Pedagogia musicale della Facoltà di Lettere, con il Gruppo per l'educazione musicale «Sagem» e con l'Uciim di Bologna sarà aperta dalla relazione di Maria Teresa Moscato (Università di Bologna) su «La musica nella scuola: una prospettiva pedagogica globale». Seguiranno gli interventi di Giuseppina La Face Bianconi, Giorgio Pagannone, Roberto Satta, Stefania Roncroffi, Lorenzo Bianconi e Paolo Cecchi. Presiedono Stefano Versari (mattino) e Alberto Spinelli (pomeriggio). «Il tema per gli insegnanti è di grande interesse», commenta Spinelli, presidente Uciim Bologna, «Siamo spesso messi a confronto con la musica che piace ai nostri studenti. Ascoltano brani in cui il testo ha un ruolo fondamentale e capita che i contenuti siano particolarmente provocatori. Far acquisire ai più giovani una consapevolezza d'ascolto, facendoli riflettere su cosa dicono la musica e le parole, in ogni tipo di repertorio, è un modo per far crescere non solo una competenza, ma anche una coscienza critica, su qualità e valori».



Cdo «opere educative» Foe Convegno su 10 anni di (s)parità



La Cdo Opere educative-Foe è un'associazione di gestori di scuole non statali e centri di formazione professionale che hanno come fine l'educazione, la formazione e l'istruzione. Costituita nel '96, conta in Italia 193 enti per un totale di 537 istituti educativi associati, gestiti da enti religiosi, Fondazioni, Cooperative e Associazioni scolastiche, oltre ad alcune realtà educative all'estero. Di seguito un articolo della Foe che sintetizza gli obiettivi di un convegno in programma a Bologna dal 26 al 28 febbraio.

È trascorso un decennio dall'approvazione della legge che ha riconosciuto nel nostro Paese il «parità scolastica» fra scuole statali e non statali. In questi 10 anni, apparentemente, poco è cambiato per le scuole «private» che, conformandosi agli adempimenti previsti dalla legge, sono diventate paritarie: spesso in affanno, costrette a rincorrere, ad ogni Finanziaria, quel minimo di stanziamenti che servono a portare un po' di ossigeno nelle loro casse; frequentemente ignorate dai provvedimenti ministeriali, che continuano a non tenere conto della loro esistenza e della loro specificità. Certamente la Legge 62/2000 è nata zoppa, perché priva di un sostegno economico anch'esso «paritario», e questo ha determinato in questi anni tante difficoltà e contraddizioni. Pur tuttavia, essa ha favorito il consolidarsi del riconoscimento (almeno sul piano formale) del valore pubblico del servizio offerto dalle scuole paritarie. Ora, però, è necessario un nuovo impulso che favorisca il definitivo superamento di quella artificiosa e dannosa contrapposizione pubblico-privato, che

ancora alberga in tanti, troppi, discorsi sul sistema di istruzione italiano, soprattutto quando si entra nel merito della questione economica. Il nuovo passo può compiersi con l'attuazione di una vera autonomia per tutti, che realizzi un sistema davvero integrato nel quale non esistano più scuole statali e paritarie, ma «solo» istituti autonomi che si propongono alla libera e responsabile scelta di famiglie e studenti.

Saluto del cardinale

Dal 26 al 28 febbraio, all'Hotel Savoia Regency (via del Pilastro 2) si terrà il Convegno nazionale dell'Associazione Cdo Opere educative-Foe sul tema «La mia scuola è un bene per tutti (Prospettive, criticità, esperienze di libera istruzione a 10 anni dalla Legge 62/2000)». Questo il programma: venerdì 26 inizio dei lavori alle 21 con l'introduzione del presidente Cdo Opere educative Vincenzo Silvano, il saluto del cardinale Carlo Caffarra e l'incontro col presidente nazionale Cdo Bernhard Scholz. Sabato 27 alle 10 tavola rotonda introdotta da Stefano Versari, dirigente Usl Emilia Romagna, cui parteciperanno gli onorevoli Luigi Berlinguer e Maurizio Lupi. Domenica 28 alle 9 assemblea dei gestori, comunicazioni del centro servizi e conclusioni del presidente. Info e iscrizioni Associazione Cdo Opere Educative-Foe, tel. 0266987185, fax 0270037103, e-mail segreteria@foe.it.

Calendari, premiato grafico salesiano

È un talento coltivato all'Istituto Grafico pubblicitario dei Salesiani, Francesco Napolitano, unico vincitore bolognese della dodicesima edizione del concorso «Calendario per l'anno 2010» indetto dal Centro di Studi Grafici di Milano. A lui, la commissione ha assegnato un premio speciale, la segnalazione della giuria. Studente del quinto e ultimo anno dei grafici di via Jacopo delle Quercia, questo giovane creativo ha deciso di raccontare il 2010 a modo suo. Con un «Limdul paper shadow». Così recita il motto che campeggia sul calendario. Tre parole che narrano l'idea di fondo che ha seguito Francesco. Paper, la carta, elemento base di questo progetto, ma anche di un qualsiasi progetto di

grafica. Solitamente la carta è bianca, pulita e liscia, mentre in questo calendario si è voluto stravolgere questa convenzione facendola diventare usata. Shadow si riferisce al disegno del soggetto caratterizzato dalla sua ombra. Il soggetto è immaginato come se si trovasse in uno spazio completamente bianco e fuori da ogni tempo. L'unico modo per continuare ad esistere è l'ombra, che collega il disegno al suo supporto, l'ultimo baluardo tra sogno e realtà. Limdul, infine, è una parola inventata, scelta per indicare qualsiasi cosa. Prendendo spunto dal movimento artistico del dadaismo, che traeva suo senso artistico dal non senso, Limdul potrebbe essere la parola urlata dai soggetti disegnati per far sapere al mondo che esistono.

«Francesco - commenta don Alessandro Ticozzi, direttore dei Salesiani - uno dei migliori allievi del corso grafico pubblicitario, poteva aspirare ad un riconoscimento pubblico e questo risultato premia anche la sua dote creativa. È il fiore all'occhiello dello sforzo educativo dei docenti che nel corso del quinquennio hanno saputo appassionarlo e lanciarlo verso orizzonti tecnici di alto profilo. Sono contento di riconoscere che il genio educativo di don Bosco, che ha prodotto libri, immagini e comunicazione stampata, ha dato in questa occasione una manifestazione significativa del suo essere tuttora in azione nella nostra scuola».



Francesco

Ricerche: sostanze psicoattive e appartenenza religiosa

Mercoledì 24 febbraio alle 15.30 nell'Aula Magna della Facoltà di Scienze della Formazione (via Filippo Re 6) si terrà un incontro in cui verrà presentata la ricerca di Raimondo Maria Pavarin, responsabile Uos Osservatorio epidemiologico metropolitano dipendenze patologiche dell'Aulsi di Bologna, sul tema «L'effetto protettivo dell'appartenenza a gruppi religiosi relativamente all'uso di sostanze psicoattive». Interverranno Luigi Guerra (preside Facoltà Scienze della Formazione dell'Università di Bologna), don Giuseppe Dossetti (presidente del Centro di Solidarietà di Reggio Emilia) e Mario Cipressi (presidente Coordinamento enti ausiliari dell'Emilia-Romagna). Per verificare se vi sia un effetto «protettivo» nella partecipazione ad attività religiose, «sono stati confrontati», dice Pavarin, «uso di sostanze e comportamenti pericolosi tra giovani intervistati all'uscita dalla Messa domenicale o frequentanti le parrocchie (724 soggetti) e persone intervistate casualmente per strada, al bar o in locali pubblici (3623 soggetti) in 4 province di città italiane (Bologna, Reggio Calabria, Brescia e Treviso)». Il ruolo della religione sull'uso delle sostanze stupefacenti, conclude «sembra avere un effetto indiretto, mediato attraverso la partecipazione ad attività collettive a cadenza regolare, da un clima di socialità con coetanei ed adulti che valorizza atteggiamenti controllati piuttosto che disinibiti, ed un set di convinzioni che incoraggiano comportamenti compassati e ponderati piuttosto che azioni impulsive e vendicative». (P.Z.)